

Il periplo di Creta  
nello *Stadiasmus Maris Magni*

GIOVANNI UGGERI

Journal  
of Ancient Topography

*RIVISTA*  
*di TOPOGRAFIA ANTICA*

XII 2002

ESTRATTO

MARIO CONGEDO EDITORE  
Galatina 2003

# Il periplo di Creta nello *Stadiasmus Maris Magni*

GIOVANNI UGGERI

## LO STADIASMUS MARIS MAGNI

Con il titolo *Stadiasmus Maris Magni* indichiamo convenzionalmente un piccolo trattato in greco (Σταδιασμός ἤτοι Περίπλους τῆς μεγάλης θαλάσσης), che contiene una descrizione ordinata dei porti del Mediterraneo di enorme importanza, in quanto si tratta dell'unico portolano vero e proprio che ci sia pervenuto dal mondo antico, sia pure in frammenti<sup>1</sup>.

Esso è ordinato in maniera innovativa rispetto alla tradizione dei peripli greci, in quanto non segue l'uso ionico della descrizione delle coste in senso orario a partire dalle Colonne d'Ercole, come vediamo ad es. nello pseudo-Scilace, ma irradia da Alessandria prima verso O e poi verso E fino alle Colonne d'Ercole, descrivendo prima le coste africane e poi quelle asiatiche ed europee. Evidentemente lo Stadiasma fu compilato ad Alessandria d'Egitto ed era funzionale ai suoi due porti contrapposti, prima quello dell'Eunostos, aperto a occidente, e poi quello grande, aperto verso oriente<sup>2</sup>.

Lo Stadiasma si è conservato allo stato frammentario in un solo codice, oggi nella biblioteca di Madrid, contenente una tarda raccolta erudita, nella quale è accluso alla 'Cronaca' di Ippolito del 234-35 d.C.<sup>3</sup>, quasi fosse un sommario di geografia<sup>4</sup>.

Nello Stadiasma conservato nel codice madrilenno ritengo che si possano individuare tre brandelli distinti:

- un frammento molto accurato, che partendo da Alessandria descrive i porti lungo la costa africana fino ad Utica. Sono perdute la fine della prima parte fino alle Colonne d'Ercole e l'inizio della seconda parte da Alessandria verso est.

- un frammento relativo alla costa asiatica; esso procede in maniera sommaria da Carne in Fenicia lungo le coste della Siria e dell'Anatolia fino a Mileto, includendo le isole fronteggianti e peleggi da alcune isole dell'Egeo;

<sup>1</sup> C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, I, Paris 1855, pp. 427-514; O. CUNTZ, *Der Stadiasmus Maris Magni*, in A. BAUER, *Die Chronik des Hippolytos im Matritensis Graecus 121* (Texte und Untersuchungen, n.s. 14, 1), Leipzig 1905, cap. 5, pp. 243-76, con commento e correzioni all'edizione del Müller; A. BAUER, *Hippolytus Werke*, Berlin 1909; 2. ed. 1955, IV, pp. 43-69. G. UGGERI, *Stadiasmus Maris Magni: un contributo per la datazione*, in *L'Africa Romana*. Atti XI conv. Cartagine 1994, Sassari 1996, pp. 277-85; ID., *Portolani romani e carte nautiche: problemi e incognite*, in

*Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*. Atti del Seminario di Studi, Lecce 1996, a c. di G. Laudizi e C. Marangio (Univ. di Lecce, Dip. Sc. Ant., Studi di Filol. e Lett., 4), Galatina, Congedo 1998, pp. 31-78.

<sup>2</sup> G. UGGERI, *Relazioni marittime tra Aquileia, la Dalmazia e Alessandria*, in "Ant. Altoadr." XXVI, Aquileia 1985, pp. 159-82.

<sup>3</sup> CUNTZ, *Der Stadiasmus maris magni*, cit.

<sup>4</sup> W. WOLSKA-CONUS, *Geographie*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, 1976, c. 209.



Fig. 1 - Il Mediterraneo Orientale. Sono marcate le coste descritte dallo *Stadiasmus Maris Magni*.

- una descrizione accurata delle isole di Cipro e di Creta, che sembra defluita nel codice in seguito ad una selezione da un contesto più ampio, piuttosto che in aderenza ad una successione originaria rispetto a Mileto.

Manca del tutto la parte europea (Fig. 1).

I frammenti sopravvissuti hanno le caratteristiche di un minuzioso portolano, tranne che nel cabotaggio da Antiochia sull'Oronte a Mileto, che si riduce ad un semplice stadiasmo, meglio aderendo al titolo dell'opera (anche qui non sappiamo se perché ricavato da un'altra fonte o semplicemente perché fu riassunto dal compilatore).

Quanto alla redazione del portolano, possiamo distinguere quattro diversi modi di procedere:

- il portolano propriamente detto, che dà la successione ordinata dei siti lungo le coste del Mediterraneo. Esso si presenta assai disuguale, più o meno dettagliato, comprensivo di promontori e golfi, che richiedono variazioni di rotta, oltre che dei porti, per i quali talora indica rada, secche, scogli e isole antistanti, direzione di accesso e traversia, punti di riferimento e colore della costa, aspetto dei promontori e degli scogli ('simile ad un elefante', § 73), monumenti cospicui e alture retrostanti, fortificazioni e torri, condizioni, profondità, sicurezza e capacità del porto, possibilità di acquata e sua qualità e distanza.

- la segnalazione delle isole antistanti con l'indicazione delle distanze dalla costa fronteggiante e eventualmente dei loro scali e della possibilità di acquata. Talora sono fornite più distanze, in modo da suggerire in qualche modo la localizzazione reciproca dei principali punti di riferimento delle rotte del Mediterraneo.

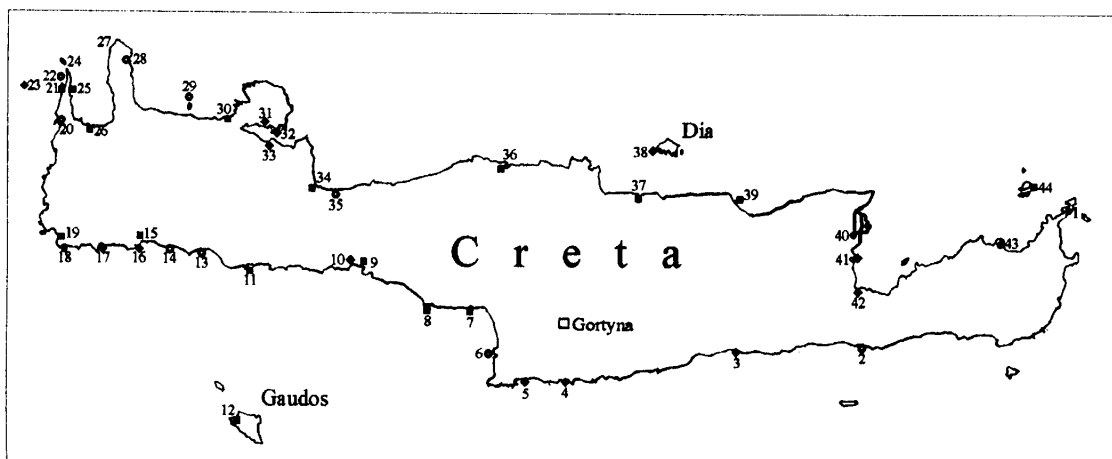


Fig. 2 - L'Isola di Creta. Sono indicati i punti costieri descritti dallo *Stadiasmus Maris Magni*. Simboli: quadrato (*limen*), cerchio (*hormos*), punto (*yphormos*), rombo (incerto).

- peripli attorno a singole isole (Cipro e Creta).
- peleggi dalle isole più importanti (Delo e Rodi).

Per Delo, l'antico centro culturale e poi commerciale, abbiamo, oltre a citazioni occasionali, un peleggio in sedici direzioni, ossia: Thera, Amorgos, Anaphe, Ios, Korsiai (Furni), Kimolum, Siphnos, Kythnos, Tenos, Naxos, Donusa, Patmos, Melan-teium, Keos, Andros, Paros<sup>5</sup>.

Per Rodi, il nuovo centro d'irradiazione dei traffici del Mediterraneo dell'età ellenistica, prescindendo dalle citazioni occasionali nel contesto, si danno le seguenti ventiquattro direzioni: Alessandria, ovviamente per prima, Ascalona, Cesarea di Palestina, Sidone, Berytus, Byblus, Tripolis di Siria, Seleucia Pieria, Cilicia (Mallus?) e Corycus, Cipro, Patara, Caunus, Rhopusa, Phiscus, Agne (Syme?), Cnidus, sulla fronteggiante costa anatolica, Telos e Nisyros, e sulla rotta che la fiancheggia a ovest, Cos, Myndos, Samo, Chio e ultima a nord Tenedo<sup>6</sup>. Rodi è perciò l'isola per la quale l'autore offre di gran lunga il maggior numero di riferimenti.

I peleggi e le altre relazioni reciproche tra le isole e la costa certo non potevano essere comprese ed utilizzate senza l'aiuto di una carta nautica, che visualizzasse le direzioni; carte di questo tipo - anche se non pervenuteci - dovettero costituire pertanto il necessario antefatto di quelle medievali.

Lo Stadiasmo non ha avuto negli studi dell'ultimo secolo un sicuro inquadramento cronologico; anzi le datazioni proposte sono particolarmente controverse, in quanto mancano all'interno del portolano espliciti riferimenti storici. Comunque, è sicuro che esso è posteriore ad Alessandro Magno ed alla fondazione di Alessandria ed anzi, per il fatto che muove da questa città, ritengo che la sua matrice debba ricercarsi qui e in particolare nella grandiosa opera perduta *Περὶ λιμένων* composta in dieci libri intorno al 270 a.C. dall'ammiraglio di Tolomeo II, il famoso Timostene di Rodi<sup>7</sup>. L'ipotesi mi sembra confermata dal fatto che lo *Stadiasmus Maris Magni* dedica il massimo rilievo proprio al peleggio di Rodi, che è ricordata anche in altri punti del testo superstite. Inoltre, parlando di Teucheira (§ 56), antica città della Pentapoli Cirenaica, precisa che ora si chia-

<sup>5</sup> *Stad. M.M.* 284.

<sup>6</sup> *Stad. M.M.* 272.

<sup>7</sup> BUNBURY 1883, ed. 1959, 1, pp. 587-89.

ma Arsinoe, dal nome appunto della moglie di Tolomeo II <sup>8</sup>, come è detta pure Arsinoe di Cipro l'antica Marion, che sorgeva presso il promontorio Acamante (§ 309) <sup>9</sup>.

La redazione pervenutaci è però più tarda e procedendo per progressive approssimazioni si può affermare che lo *Stadiasmus Maris Magni* è stato aggiornato posteriormente al 135 a.C., perché ricorda i *Castra Cornelia* di Scipione presso Utica <sup>10</sup> e Attalia (Antalya) <sup>11</sup>. A data più tarda potrebbe rimandare forse Cercina, § 112, se ricordata per effetto della colonia del 103 a.C. Il fatto che vi compaia Korykos di Licia, distrutta da P. Servilio Isaurico nel 78 a.C., potrebbe costituire invece un *terminus ante quem*, ma esso appare illusorio, in quanto il toponimo è sopravvissuto a quella distruzione, evidentemente non totale, fino alla forma moderna Kourgos <sup>12</sup>. La presenza di Caesarea Stratonis in Palestina (§ 272), che fu fondata da Erode il Grande intorno al 13-12 a.C. <sup>13</sup>, si presenta per ora come il più tardivo e sicuro *terminus post quem* per la datazione della redazione finale dello *Stadiasmo*.

Partendo da questo termine cronologico, lo *Stadiasmus Maris Magni* è stato attribuito dai vari studiosi ad epoche assai diverse nell'arco di oltre cinque secoli, fondandosi soprattutto sullo stato di abbandono nel quale sono presentati alcuni siti classici, come vedremo anche a Creta per il Capo Salmonio e per Phalasarna.

A. Diller, non avendovi riscontrato altri dati posteriori al I secolo a.C., ha ritenuto di doverlo riferire ad un periodo non molto ampio tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., ossia all'età augustea <sup>14</sup>. In questo caso, lo stato di abbandono descritto per alcuni siti classici potrebbe trovare riscontro nelle coeve descrizioni di Strabone, che sottolinea già una diffusa ἐρημία in alcune regioni.

E' stata proposta anche una datazione all'inizio <sup>15</sup> o alla seconda metà del III secolo d.C. <sup>16</sup> ed in questo caso si potrebbero richiamare situazioni di avanzato abbandono, come quella descritta da Pausania (VIII) per l'Arcadia già nel periodo degli Antonini.

Infine, soprattutto negli ultimi decenni, si è preferito pensare al V secolo d.C. <sup>17</sup>, quando la distruzione dei monumenti antichi era ormai generalizzata in molte regioni

<sup>8</sup> Si noti che successivamente la città ha mantenuto il nome antico, in Edrisi Tocra, fino alle moderne rovine di Tocra.

<sup>9</sup> Questa però nel peleggio dalla costa panfilia, § 233, chiaramente da altra fonte, è detta Marion. Non sappiamo se anche nell'isola di Creta fosse detta Arsinoe la città di Retimno, dal momento che il testo è lacunoso in quel punto, come vedremo.

<sup>10</sup> Liv. XXIX 28 etc. E' interessante notare che Caes. B. C. II 24 dimostra che erano usati ancora alla metà del I sec. a.C. (*iugum directum eminens in mare*), quando invece Utica è detta già impaludata (*is locus stagnat*), situazione analoga a quella descritta nel nostro *Stadiasmo*, che al § 125 classifica i *Castra Cornelia* come porto dove svernano le grosse navi, mentre al § 126 sconsiglia di stare all'ancora davanti ad Utica, che non ha porto. Anche la cronologia dev'essere pertanto vicina, ossia quella 'alta', dal momento che successivamente le grandi alluvioni della Megerda (Bagraidas) avrebbero alienato definitivamente dal mare quest'area.

<sup>11</sup> *Stad. M.M.* 223. Attalia fu fondata da Attalo Filadelfo nel 135 ca. a.C.

<sup>12</sup> MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Paris

1855, I, p. cxxvii.

<sup>13</sup> *Scavi di Caesarea Maritima*, a c. di A. Frova, Milano 1965; K.G. HOLM - R. L. HOHLFELDER, *King Herod's Dream. Caesarea on the Sea*, New York 1988; J.P. OLESON ed., *The Harbours of Caesarea Maritima*, I-II, Oxford 1989, 1994; *Caesarea Papers: Straton's Tower, Herod's Harbour, and Roman and Byzantine Caesarea*, ed. by R. L. Vann (JRA, Suppl. 5), Ann Arbor 1992.

<sup>14</sup> A. DILLER, *The tradition of the Minor Greek Geographers* (Philol. Mem. Am. Philol. Assoc. XIV), Oxford 1952, p. 149 sg.

<sup>15</sup> L. FOUCHER, *Projet d'enquête sur les ports de la Byzacène au début du IIIe siècle*, in "Cahiers de Tunisie" XII (1964), N. 45/46, pp. 39-44; ID., *Hadrumetum*, Paris 1964, p. 83.

<sup>16</sup> MÜLLER, *Geographi cit.*, *prolegomena*, p. cxxviii b; DILKE, *Greek and Roman Maps*, London 1985, p. 140.

<sup>17</sup> Già K. KRETSCHMER, *Der byzantinische Stadiasmus*, in *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte des Kartographie und Nautik*, Berlin 1909, pp. 159-163; 160, lo pensava di IV-V secolo e forse anche più

costiere del Mediterraneo, specialmente per effetto delle successive ondate dei popoli migratori. Ma - come vedremo - questa tendenza è fuorviante e finisce per indurre i classicisti a rinunciare ad un documento, che potrebbe essere invece della massima importanza se inserito nel giusto contesto storico e tecnologico.

Esistono infatti nello Stadiasmo numerosi indizi che potrebbero suggerire di contenere la datazione in età alta, come - ad esempio - al § 305 dove Salamina di Cipro non è ancora denominata *Constantia*, come sarà da Costantino in poi; oppure al § 57 dove non è ricordata Hadrianopolis in Cirenaica, presente invece nell'*Itinerarium Antonini* e sulla *Tabula Peutingeriana*<sup>18</sup>; addirittura al § 172 Elaeussa in Cilicia non è detta Sebaste, ossia Augusta (come invece in Tolemeo); ma si tratta di *argumenta e silentio*, che in quanto tali metodologicamente non sono affidabili.

È opportuno, piuttosto, richiamare l'attenzione su considerazioni di altro genere, suggerite dall'analisi dell'opera, sia nel suo complesso, che in singoli punti.

Su un piano storico generale, un argomento di grande peso è costituito certamente dalla costante attenzione rivolta dallo *Stadiasmus Maris Magni* ai santuari dei culti pagani, mentre manca ogni accenno a culti cristiani, cosa difficile dopo Costantino, come dimostra la *Tabula Peutingeriana*, ma impossibile dopo Teodosio, per cui almeno la diffusa datazione in epoca tarda mi pare assolutamente da rigettare.

In particolare, un indizio specifico può essere offerto dalla descrizione di Leptis Magna, § 93, che si presenta assai dettagliata e ricca di spunti: "Dopo avere doppiato il capo Kephala, entrerai nella Grande Sirte e venendo dall'alto mare vedrai una terra piatta, che ha davanti delle isolette. Avvicinandoti a queste, vedrai una città allungata sulla riva e una spiaggia di duna bianca; anche tutta la città è bianca. Non ha porto. Ti fermerai con la nave al sicuro al Capo Ermeo. Questa città si chiama Leptis. Tutto il cabotaggio dalle Are dei Fileni a Leptis Magna è di 3090 stadi. Da Leptis all'Ermeo ci sono 15 stadi; è un ormeggio per piccole navi. Dall'Ermeo a Gafara 200 stadi; è un promontorio che offre ormeggio da tutt'e due i lati ed ha l'acquata... da Gafara ad Amaraea 40 stadi; c'è una torre sul porto e l'acquata nel fiume, che si chiama Enoladon ed ha dei campi vicini..."

Questa descrizione della costa di Leptis, bassa e bianca, che per essere orlata di isolotti è particolarmente pericolosa e da evitare, non sarebbe stata possibile dopo i Severi, quando il porto venne ad inglobare le isolette nella gettata occidentale. Dopo questa data esse non sono state più visibili, mentre sarebbero stati ben più visibili punti di riferimento cospicui come il faro e la torre dominanti le due estremità del porto. Essi non sarebbero stati passati sotto silenzio dallo *Stadiasmus Maris Magni*, sempre attento alle torri cospicue, e non avrebbero suggerito una descrizione di litorale piatto. La situazione descritta, per l'affermazione perentoria che la città non ha porto, implica necessariamente una datazione a prima del 60 circa d.C., *terminus ante quem* legato alla realizzazione del primo porto artificiale alla foce dell'uadi LebDAH, ridossato dagli scogli già ricordati.

Antonino Di Vita ha opportunamente ripreso il problema della datazione dello *Stadiasmus Maris Magni* in connessione con gli scavi della missione italiana in Libia,

tardo; G. Ch. PICARD, *La Civilisation de l'Afrique romaine*, Paris (1959), p. 377, n. 85; J. ROUGÉ, *Quelques aspects de la navigation en Méditerranée au Ve siècle et dans la première moitié du VIe siècle*, in "Cahiers d'histoire" VI (1961), pp. 129-54; ID., *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empi-*

*re romain*, Paris 1966, pp. 25, 133; ID., *Ports et escales dans l'empire tardif*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, Spoleto 1978, p. 99 ss.; L. FOUCHER, in "Cahiers Tunisie" XII, 1964, pp. 39-44; F. LASSERRE, in *Der Kleine Pauly*, 5, c. 336.

<sup>18</sup> MILLER 1916, c. 877.

fornendo una prova stringente per questa situazione, grazie alla connessione con una scoperta effettuata nel 1972<sup>19</sup>. Venne allora in luce quel porto artificiale ricavato sul vicino capo Hermaion (Homs), che viene ricordato dallo *Stadiasmus Maris Magni*. Ora sappiamo che esso va datato in età ellenistica. Poiché nello *Stadiasmus* questo porto è attivo ed invece, come abbiamo visto, la contigua città di Leptis Magna viene detta esplicitamente senza porto, lo *Stadiasmus* non può che testimoniare la situazione esistente nel lasso di tempo, abbastanza circoscritto, in cui era ancora attivo il porto ellenistico di Homs, ma non era stato ancora costruito il porto neroniano di Leptis Magna alla foce dell'uadi LebDAH<sup>20</sup>. La già ricordata fondazione di Cesarea Maritima associata alla mancanza del porto a Leptis Magna ci permette perciò di circoscrivere la datazione dello *Stadiasmus* tra la fine del I secolo a.C. e il 60 ca. d.C.

Possiamo escludere pertanto due su tre delle datazioni proposte per lo *Stadiasmus Maris Magni*, ossia quella nel III secolo, perché in questo caso figurerebbe il porto severiano di Leptis allora in piena efficienza, e quella nel V secolo, perché, ammesso che il porto severiano di Leptis Magna fosse già insabbiato<sup>21</sup>, a maggior ragione non poteva essere più visibile il porto ellenistico di Homs, interrato e addirittura obliterato da una villa edificatavi sopra già nell'età degli Antonini. Il Di Vita si esprimeva quindi a favore della datazione alta, propendendo piuttosto per l'età augustea.

Ho recentemente individuato un nuovo indizio a favore di questa datazione alta, che ci permette di circoscrivere il periodo di redazione dello *Stadiasmus Maris Magni* entro un arco cronologico assai ristretto<sup>22</sup>.

Si tratta di un passo della descrizione dell'isola di Creta, che nello *Stadiasmus Maris Magni* risulta assai accurata e per certe zone, anzi, dettagliata. Davanti alla costa meridionale di Creta viene ricordata l'isoletta Claudia (§ 328), situata a circa 300 stadi dalla fronteggiante città cretese di Fenice, l'odierno porto di Loutro (Fig. 11). Data la posizione, non c'è alcun dubbio che si tratti dell'isola detta in età classica Kaudos, ancora oggi Gavdos in neogreco, Gozo nella lingua franca del Levante<sup>23</sup>. Essa risulta situata lungo la rotta d'altura, di tradizione fenicia, che congiungeva le sponde del Mediterraneo orientale con Cartagine e Tartesso. Questa rotta si appoggiava a due tappe intermedie: la costa meridionale di Creta, dove troviamo appunto la città chiamata significativamente Fenice<sup>24</sup> e l'isoletta di Gaudos, e l'arcipelago Maltese, dove ritroviamo un'altra isoletta omonima di Gaudos (maltese Għaùdesħ, italiano Gozo)<sup>25</sup>. Su

<sup>19</sup> A. DI VITA, *Un passo dello 'Stadiasmòs tes megales thalasses' ed il porto ellenistico di Leptis Magna*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Roma 1974, pp. 224-49.

<sup>20</sup> *IR Trip.*, N. 341; R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna*, Roma 1958, pp.14, 27 ss.; ID., *Il porto romano di Leptis Magna*, in "Boll. Centro studi Storia Architettura" 13, 1958; ID., *Il porto di Leptis Magna nella sua vita economica e sociale*, in *Mélanges A. Grénier*, 1 (Latomus LVIII), Bruxelles 1961, pp. 228-43. Anche Strabone, del quale abbiamo notato diverse congruenze con lo *Stadiasmus*, non parla di porto organizzato per Leptis Magna.

<sup>21</sup> L'architetto Vergara Caffarelli ha ribadito più volte che gli ormeggi dimostrano l'uso prolungato del porto e che l'interro si verificò molto tardi, v. ad es. BIANCHI BANDINELLI - VERGARA CAFFARELLI - CAPUTO, *Leptis Magna*, pp. 113 e 116.

<sup>22</sup> UGGERI 1996, pp. 277-85.

<sup>23</sup> KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters* 1909, p. 617; Ist. Idrografico d. R. Marina, *Portolano del Mediterraneo*, 6°, Genova 1932, p. 149; B. R. MOTZO, *Il Compasso da navigare*, Cagliari 1947, p. 80 ss.

<sup>24</sup> Phoenix, ora Loutro, era l'unico porto per ogni stagione sulla costa meridionale di Creta. Dell'inizio del II secolo è l'iscrizione dedicatavi dal capitano della nave Isopharia di Alessandria. T.A.B. SPRATT, *Travels and Researches in Crete*, London 1865, II, p. 249; M. GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae (IC)*, II, xx, 7; I.F. SANDERS, *Roman Crete*, Warminster 1982, pp. 122, 165; UGGERI, *Relazioni marittime* 1985, p. 177, fig. 3.

<sup>25</sup> J.E. GALEA, *Guide to Gozo*, Valletta 1934; R. PARNIS, *Exploring Gozo*, Malta 1966; H.P. SCI-CLUNA, *The Order of St. John of Jerusalem and Places of interest in Malta and Gozo*, Malta 1969,



questa rotta navigava San Paolo intorno al 58, quando naufragò proprio davanti a Fenice e alla nostra isola, detta Clauda<sup>26</sup>.

La vicenda del nome dell'isola in età romana è particolarmente importante per il nostro assunto, anche tralasciando l'ovvia oscillazione della gutturale iniziale<sup>27</sup>. Infatti le testimonianze di Diodoro, Strabone<sup>28</sup>, Mela e Plinio<sup>29</sup> suonano abbastanza concordemente Gaudon, Kaudon, Gaudum, Gaudos, mentre la forma Claudia, data dallo *Stadiasmus Maris Magni*, si allinea con la nuova serie onomastica testimoniata dagli Atti degli Apostoli (Klauda) e da Tolemeo, che dà Klaude per la città e Klau-dos per l'isola, che ritroviamo più tardi anche nel Sinecdomo di Hierokles<sup>30</sup>. Nel corso del I secolo d.C. si assiste pertanto ad una trasformazione della denominazione, per effetto di un processo di banalizzazione<sup>31</sup>, quale avrebbe potuto verificarsi facilmente solo allorché il nome Claudio divenne popolare in tutto l'impero romano, cioè nell'età dell'imperatore Claudio o di Nerone (41-68). Da allora furono moltissimi i liberti che portarono questo nome, che era quindi nell'orecchio di tutti e rendeva possibili questi aggiornamenti. Analoga banalizzazione troviamo in Frontino a proposito di *Claudium oppidum* al posto di Caudium, un centro in altri tempi assai noto, avendo denominato le famigerate *Furcae Caudinae*; questa forma erronea si ritrova nell'Itinerario del pellegrino di Bordeaux, che nel 334 registrò una *civitas et mansio Claudiis* (610,12) al posto di Caudium, così come registrò una *mutatio Valentia* (609,8), analoga banalizzazione al posto dell'antica città messapica di Valesio.

Quest'indizio di carattere onomastico può aiutarci a definire meglio la cronologia dello *Stadiasmus Maris Magni*, in quanto mi pare che se ne debba dedurre una datazione posteriore a Claudio, ma - come si è visto prima - anteriore all'intervento neroniano nel porto di Leptis. Propongo pertanto di datare la redazione dello *Stadiasmus* nel ristretto periodo intorno alla metà del I secolo d.C., all'incirca tra il 50 e il 60<sup>32</sup>.

Una datazione in questo periodo ben si accorda con quanto sappiamo sull'interesse rivolto all'efficienza dei trasporti terrestri e marittimi in questo periodo, in particolare proprio ad opera dell'imperatore Claudio. Si pensi alla costruzione delle varie vie Claudie, del grandioso Porto di Roma, del porto di Aquileia o della Fossa Claudia tra Ravenna ed Altino. Nell'ambito di questo forte impulso dato ai commerci possiamo inquadrare a buon diritto anche la redazione di strumenti tecnici, intesi a facilitare nella pratica questa politica economica<sup>33</sup>, tra i quali non potevano mancare carte nautiche e portolani aggiornati ed efficaci, secondo la mentalità pratica dei Romani, quale risulta essere per l'appunto il nostro *Stadiasmus Maris Magni*.

Quanto alle sue fonti d'informazione, se nell'impianto appare suggestivo scorgervi il canovaccio del trattato ellenistico di Timostene "Sui Porti", in partenza da Alessandria, dobbiamo ammettere una serie di aggiornamenti, forse non direttamente dal

p. 357 ss. V. anche G. SCALIA, *Gozo di Malta e Gozo di Creta. Riflessi di una omonimia nella tradizione di Ippolito e dell'anonimo Ravennate*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Fr. Della Corte*, V, Urbino 1987, pp. 263-77.

<sup>26</sup> *Acta Apost.* 27, 16.

<sup>27</sup> G. COUSIN, *Etudes de géographie ancienne*, Paris 1906, 78 ss.

<sup>28</sup> Diod. V, 12, 4 e Strab. XVII 3, 22, su cui v. G. COZZA-LUZI, *Dell'isola di Caudon presso Creta scoperta nei palinsesti straboniani e relative notizie, memorie geografocritiche*, in "Diss. Pont. Acc. Rom. Arch." s. 2, 3, 1890, pp. 211-69.

<sup>29</sup> Mela II 7, 114; Plin. *N.H.* IV, 61. Strettamente

legati ad Agrippa e perciò a Strabone.

<sup>30</sup> Ptol. III 15, 8, p. 245; Hierocles, *Synecd.*, p. 651, 2; cfr. *Not. Graec. Episc.*, IX, 149.

<sup>31</sup> Ma anche se si fosse trattato di adulazione spicciola od anche ufficiale, per i nostri fini cronologici il risultato non cambierebbe.

<sup>32</sup> Questa cronologia ho già prospettato in occasione del Convegno di Cartagine del 1994: UGGERI, *Stadiasmus* 1996, pp. 277-85.

<sup>33</sup> V. ora C. MARANGIO, *Agricoltura e commercio nella politica economica dell'imperatore Claudio*, in *Studi di Filologia e Letteratura* (Univ. Lecce, Dip. Sc. Ant.), 3, Galatina 1996, pp. 81-116.

"Periplo del Mare Interno", in tre libri, composto da Menippo di Pergamo tra il 35 e il 25 a.C.<sup>34</sup>, in quanto questo procedeva con un impianto opposto<sup>35</sup>, bensì tramite la mediazione dei documenti ufficiali raccolti da Agrippa e poi dallo stesso Augusto per la redazione della Carta dell'Ecumene esposta in Campo Marzio. Posteriore a Menippo è infatti almeno l'introduzione di Caesarea Stratonis<sup>36</sup>, che rimanda appunto all'età augustea. D'altra parte non abbiamo indizi per ritenere che siano stati tenuti in conto dati attinti ad Isidoro di Charax, che scriveva intorno al 25 d. C. In definitiva, quanto alla sostanza dell'informazione si può mantenere la posizione del Diller, mentre per la redazione del testo bisogna scendere di circa mezzo secolo.

### I PORTI DI CRETA NELLO *STADIASMUS MARIS MAGNI*

Il periplo di Creta conclude il testo dello Stadiasmo quale ci è pervenuto, facendo seguito al periplo di Cipro. Esso si apre con un riferimento alla rotta longitudinale del Mediterraneo da Levante a Ponente, in quanto colloca l'isola di Creta in rapporto verso levante con l'isola di Caso; però la cifra di 500 stadi tramandata è eccessiva e giustamente fu corretta dal Müller in 300, distanza comparabile con i 250 stadi indicati per la stessa rotta da Strabone (C 489) e con le 30 miglia date da Plinio (IV, 71).

#### 1. Samonion

Il promontorio Sammonion è il primo punto dell'isola che si tocca provenendo da levante; negli Atti degli Apostoli (27, 7) è detto Salmone. Esso corrisponde al moderno Capo Sideros, un promontorio estremamente frastagliato che si protende moltissimo (come sottolinea lo Stadiasmo) a nord-est mediante due colline saldate da due stretti istmi, che offrono rifugi contrapposti, e poi una serie di scogli e secche pericolose (Fig. 3). A settentrione abbiamo il porto di Aghios Joannis, ora Daskalià, una piccola calanca sbarrata dall'omonima isola, cui corrisponde a ovest il profondo rifugio di Kiriamadi; a sud abbiamo la spiaggia in fondo alla baia di Tentas, aperta a sud-est e collegata da uno stretto istmo al profondo *hormos* Tentas. I due rifugi occidentali guardano verso le isole Dionysiades, con le quali si concluderà il periplo per ritornare al Capo Samonion (v. *infra*).

Nello Stadiasmo il rifugio offerto dal promontorio è definito *hyphormos* e certo si riferisce al suo fianco orientale, data la direzione della rotta. Vi era ancora praticato il culto di Athena Salmonia, che vi è effettivamente documentato da un'iscrizione sul posto e dai graffiti dei marinai più a sud, ai piedi del conico e cospicuo colle Vernechodi<sup>37</sup>; il culto antico ora è sostituito da quello di Sant'Isidoro, assonante con il nome del Capo. Lo Stadiasmo vi ricorda la possibilità di acquata, mentre sottolinea che tutto il resto è scomparso, forse perché già parzialmente sommerso, come indicava l'edificio visto dallo Spratt<sup>38</sup>.

Stranamente non sono segnalati i vari porti della costa orientale dell'isola, ma una distanza di 80 stadi, insufficiente per giungere a Ierapydna, che è la prima città ricordata. Potremmo perciò supporre una lacuna nel testo, visto che per rag-

<sup>34</sup> GGM 1, 563-72 (C. Müller, p. CXXXV sg.); DILLER 1952, pp.147-56; E. OLSHAUSEN, *Einführung in die historische Geographie der alten Welt*, Darmstadt 1991, p.72.

<sup>35</sup> Poteva essere stato utilizzato per la trattazione particolare delle isole del Mediterraneo; per le

Cieladi lo loda il coevo Crinagora di Mitilene, *Anth. Pal.* IX, 559.

<sup>36</sup> *Stad. M.M.* 272; v. *supra*.

<sup>37</sup> *IC*, III, vii, 1-27.

<sup>38</sup> SPRATT 1865, I, p. 189; SANDERS 1982, p. 138 (1/38, 40).

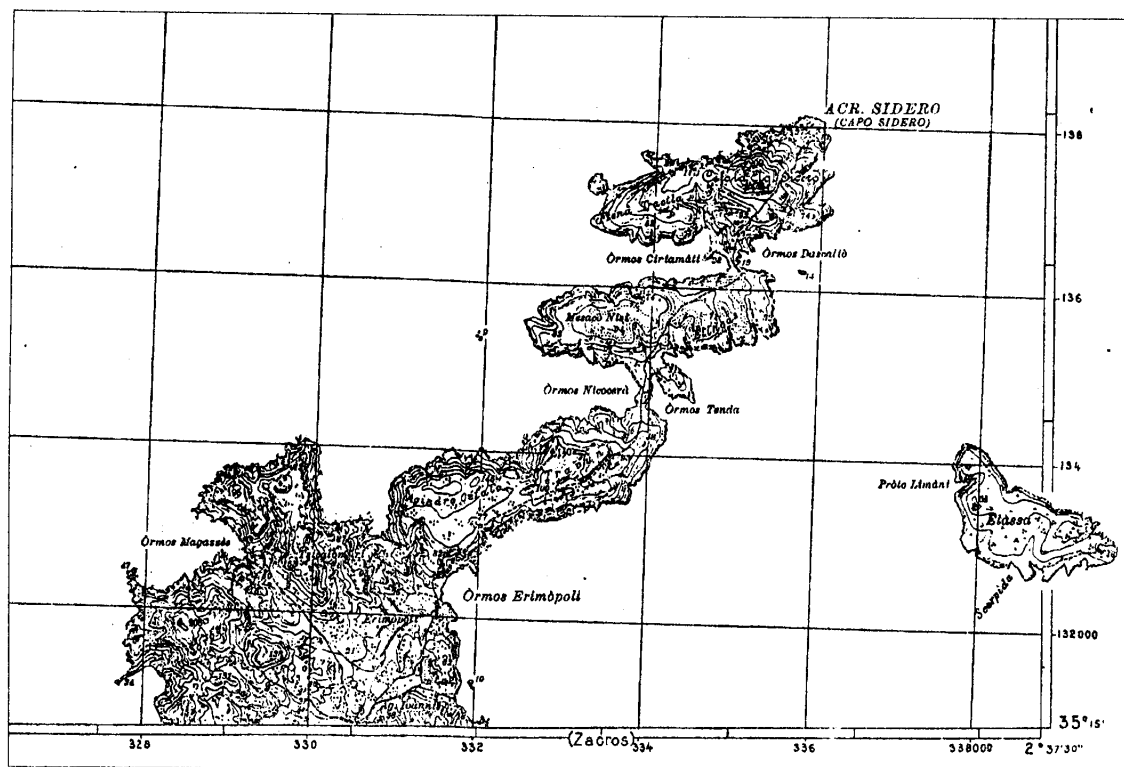


Fig. 3 - Creta. Capo Samonio (lato di ogni quadrato km. 2).

giungere Ierapetra sono necessari ben 480 stadi, tratta che risulta assai più lunga delle altre di questo contesto. Invece ci sarebbero stati diversi possibili scali intermedi. Alla distanza indicata di 80 stadi troviamo infatti il porto di Itanos, che mantenne la sua importanza in età romana imperiale<sup>39</sup>. Itanos (ora Erimoupoli) sorgeva alla base della penisola che si conclude al Sammonion e che ne prendeva il nome, come ricorda lo pseudo-Scilace (47), dove Granos va corretto in Itanos; questa aveva il porto entro una cala sabbiosa, ora coperta da rigogliosi palmizi, chiusa da due bracci rocciosi; abbastanza simile a Matala, ma con la pericolosa secca Mavros Vrachos a sud-est dell'ingresso del porto. Dopo Itanos avremmo Roussolakos ai piedi di Palekastro con il santuario di Zeus Dicteo; poi Ampelos, ora Xerocambos; sulla costa sud lo scalo di Analipsi, forse Stalis, dove sorgeva una villa romana, e lo scalo di Ferma presso Aghia Photia, dove erano *piscinae in litore constructae*<sup>40</sup>.

## 2. Hiera Pydna

Hierapydna, meglio Hierapytna, ora Ierapetra, la cui distanza dal Samonio è stata corretta dal Müller in 480 stadi, è situata in fondo a una baia sabbiosa aperta a sud e ridossata solo da ovest dalla bassa piattaforma all'estremità della quale fu impiantato il castello veneziano. Nello Stadiasmo viene definita semplice *hormos*, forse con riferimento alla cala sabbiosa. Questa definizione lascerebbe supporre che non fosse stato ancora realizzato l'articolato porto, che comprendeva un bacino interno circolare e

<sup>39</sup> IC, III, iv, 19-20; SANDERS 1982, p. 138 (1995), pp. 713-36.

(1/39); T. KALPAXIS et al., *Itanos*, in "BCH" 119 <sup>40</sup> SANDERS 1982, p. 140 (2/16).

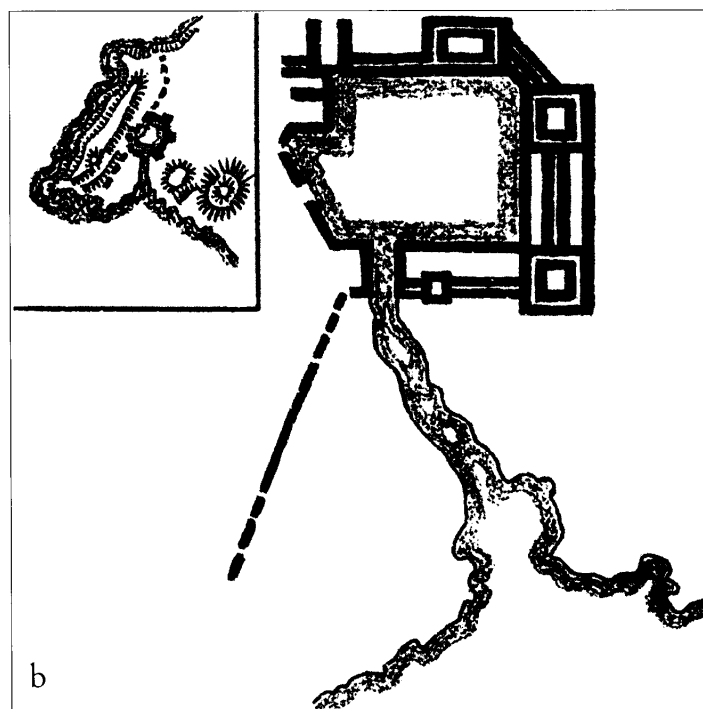
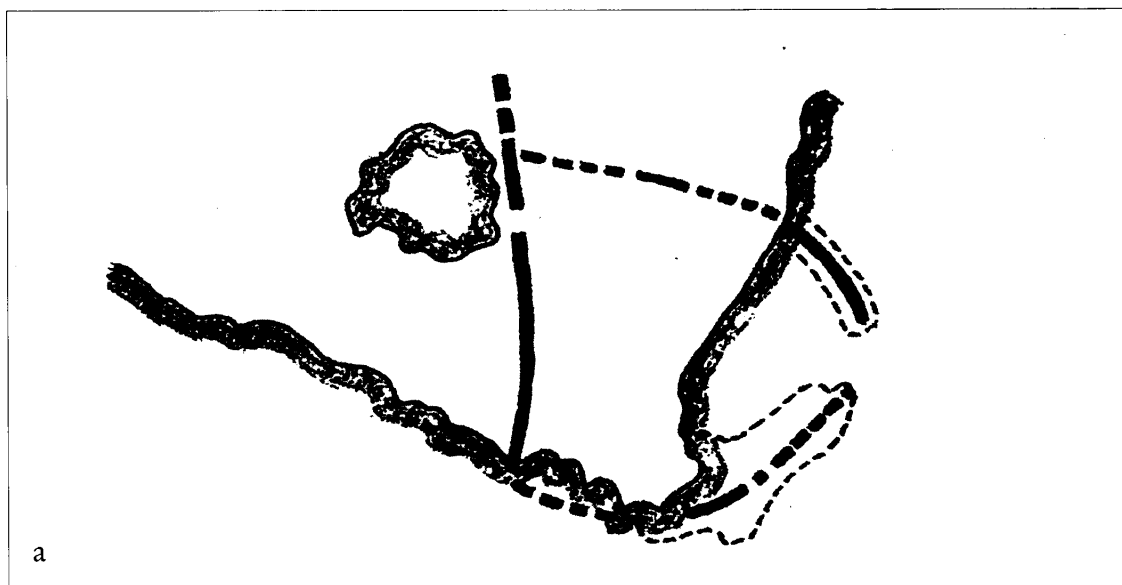


Fig. 4 - Creta. LEHMANN-HARTLEBEN 1923, schizzi dei porti antichi di Hierapyetra (a) e di Falasarna (b).

un porto esterno chiuso da due moli curvilinei convergenti (Fig. 4). Il porto antico è ora interrato e invaso dall'abitato, dal quale sporgevano in mare le estremità dei due moli. Il ricorso all'opera cementizia permette di datarli in età romana imperiale, epoca alla quale dobbiamo riferire pertanto questa imponente opera portuale. La presenza a Hierapytna di una copia dell'*edictum de pretiis* di Diocleziano indica del resto l'importanza di questo porto nel 301 d.C.<sup>41</sup>

<sup>41</sup> SPRATT 1865, I, p. 255; K. LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres*, Leipzig 1923, p. 201 ss., Plan XXXVII; D.

J. BLACKMAN, in *PECS*, p. 391 sg.; SANDERS 1982, p. 139 sg.; Fr. GUIZZI, *Hierapytna*, in "Mem. Lincei", s. 9, XIII, 3 (Roma 2001).

In rapporto con Ierapetra è ricordata, ma senza indicazione della distanza (che è di circa km 14 o miglia 7), l'antistante isola di Chrysea, ora Gaidouronisi (forma colta Chrysé), che è detta dotata di porto con possibilità di acquata; questo è da riconoscere nello scalo sabbioso ad est della chiesa di San Nicola. Non è ricordato lo scalo minore di Myrto<sup>42</sup>, utilizzato anche nel periodo romano.

### 3. Bienos

Il successivo scalo, non ben precisato, è indicato in corrispondenza della città interna di Biannos<sup>43</sup>, ora Ano Biannos, e quindi dobbiamo supporlo nello Hormos Keratokampos, sulla spiaggia alla foce del fiume Anapodaris; resti romani sono noti a Throkhaloï, dominati dall'altura di Kastrì<sup>44</sup>.

Nessuna indicazione è data invece per la successiva costa rocciosa e frastagliata, che offriva il rifugio di Inatos alla foce del torrente omonimo o Mintris, importante per il sovrastante culto di Ilizia<sup>45</sup>. Costeggiata la catena montuosa dell'Asterousia, uno scalo romano non ricordato funzionò a Trypitìs<sup>46</sup>, sopra il quale resta la significativa vedetta bizantina di Bigla.

### 4. Lebena

Ora Lendas, dove si arrivava dopo 70 stadi, da correggere in 270 secondo Müller. Porto protetto a est e ad ovest rispettivamente dai capi Tràphoulas e Kephàlas. Di questo, che era uno dei due porti di Gortyna, non è ricordato nemmeno il santuario di Asclepio<sup>47</sup>. Secondo lo Stadiasmo il porto era ridossato dalla piccola isola di Oxeia, che offriva possibilità di acquata. Più che ai minuscoli scogli antistanti il villaggio, dobbiamo pensare all'attuale promontorio Kephàlas (e non ad una vera isola, come vedremo anche a Iusagura e in altri casi), che sembra corrispondere al promontorio Leon di Tolemeo, oronimi dettati dalla conformazione del capo.

### 5. Halai

Questo toponimo deve essere una banalizzazione di Lasaia; non è definita la natura del porto, che conserva ancora resti di un antico molo sommerso e una diga antica che collega alla collina della città l'isolotto antistante (Traphos), chiudendo così lo scalo da levante<sup>48</sup> (Fig. 5). Solo due chilometri più ad ovest offrivano miglior riparo i famosi Kaloi Limenes, sito frequentato in età romana e bizantina, come dimostrano i materiali archeologici, e dove sostò San Paolo, che anzi voleva svernarvi<sup>49</sup>. Le due calette sabbiose infatti sono ben ridossate a sud dalle rocce del promontorio di Aghios Pavlos e protette a sud-est dall'antistante isolotto di San Paolo, ora deturpato dai depositi di petrolio. Procedendo verso ponente si circumnavigava l'alto promontorio roccioso detto Lithinon.

### 6. Matala

L'efficienza del porto di Matala è legata alla profonda cala sabbiosa, chiusa ai lati da due alti promontori rocciosi paralleli, ora sprofondati per almeno due metri<sup>50</sup>; era

<sup>42</sup> SANDERS 1982, p. 138 (2/4).

<sup>43</sup> M. S. F. HOOD et al., *Travels in Crete 1962*, in "ABSA" 59 (1964), pp. 50-99: p. 83.

<sup>44</sup> SANDERS 1982, p. 143 (5/5).

<sup>45</sup> IC, I, 98; SANDERS 1982, p. 151 (7/31).

<sup>46</sup> SANDERS 1982, p. 159.

<sup>47</sup> L. PERNIER - L. BANTI, *Guida degli scavi italiani in Creta*, 1947, pp. 67-75; G. DAUX, in

"BCH" 83 (1959), p. 742 ss.; 84 (1960), p. 844 ss.; FAURE 1960, p. 242; MYERS 1992, pp. 160-63.

<sup>48</sup> D. J. BLACKMAN - K. BRANIGAN, *An archaeological survey on the South Coast of Crete*, in "ABSA" 70 (1975).

<sup>49</sup> *Acta Ap.* 27, 8.

<sup>50</sup> H. FROST, *Under the Mediterranean*, London 1963, p. 112.

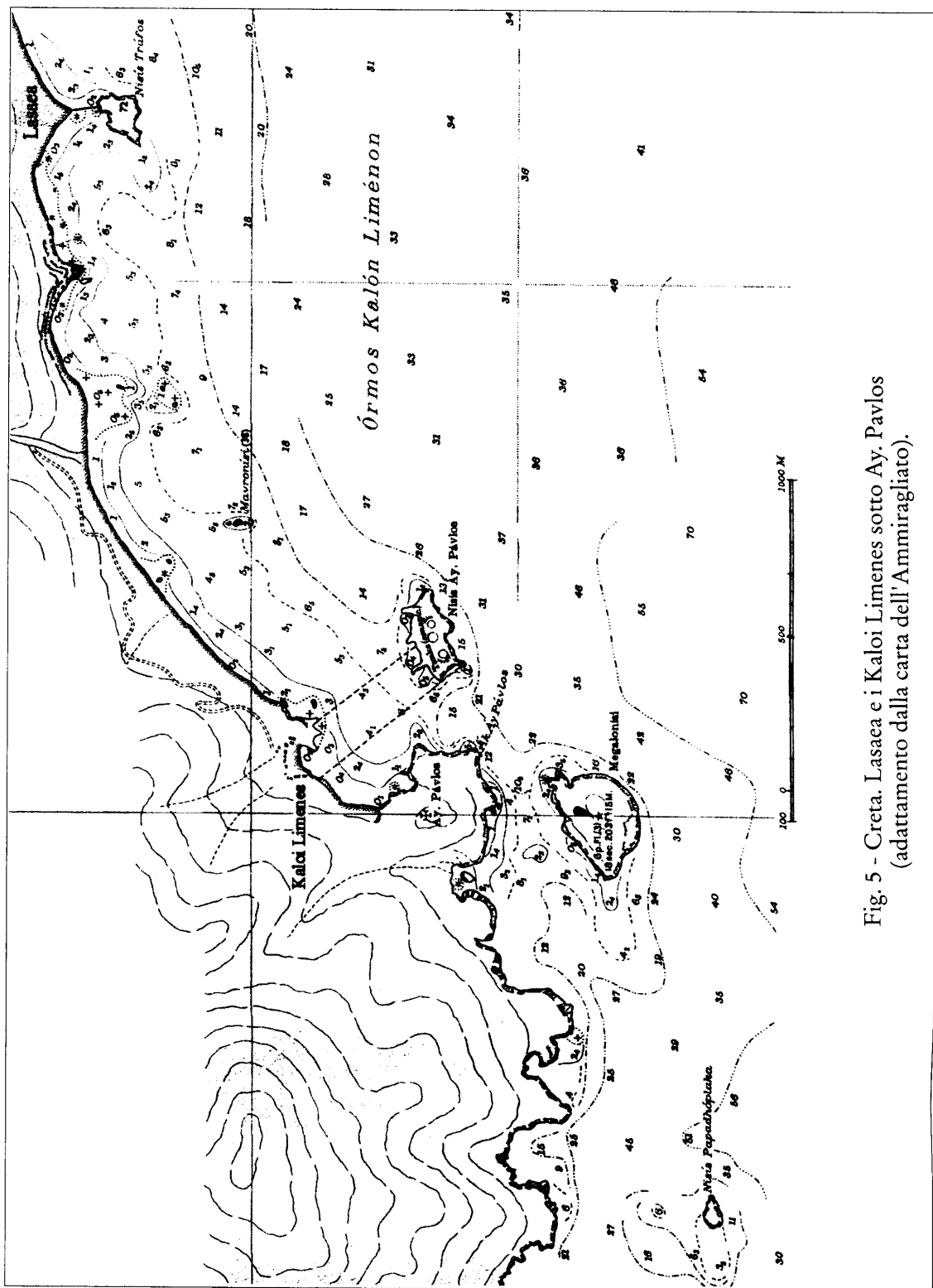


Fig. 5 - Creta. Lasaea e i Kaloi Limenes sotto Ay. Pavlos  
(adattamento dalla carta dell' Ammiragliato).

più protetta sul lato sud, dove si sbarcava (Figg. 6; 8). La sua importanza in età romana come porto di Gortyna è manifestata dal suggestivo sepolcreto rupestre scavato nella parete rocciosa settentrionale (Capo Nysos), mentre l'acropoli sorgeva sulla col-

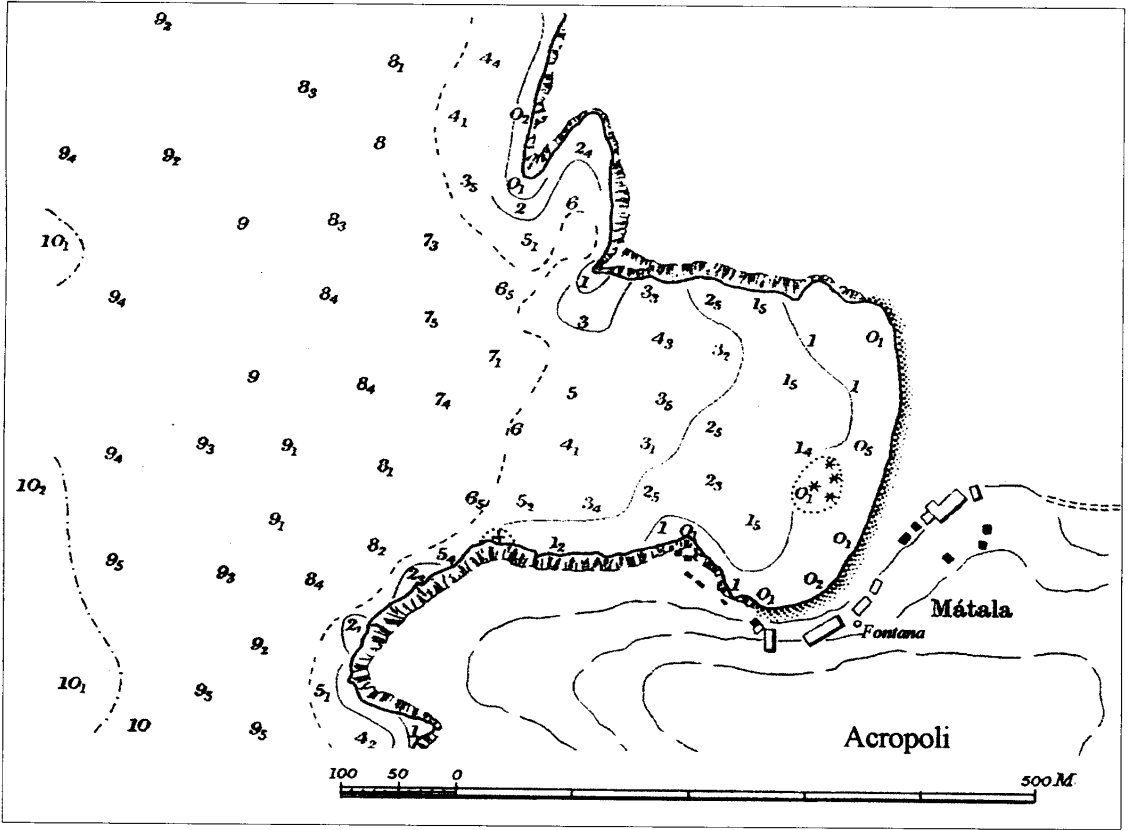


Fig. 6 - Creta. Matala (adattamento dalla carta dell'Ammiraglio).

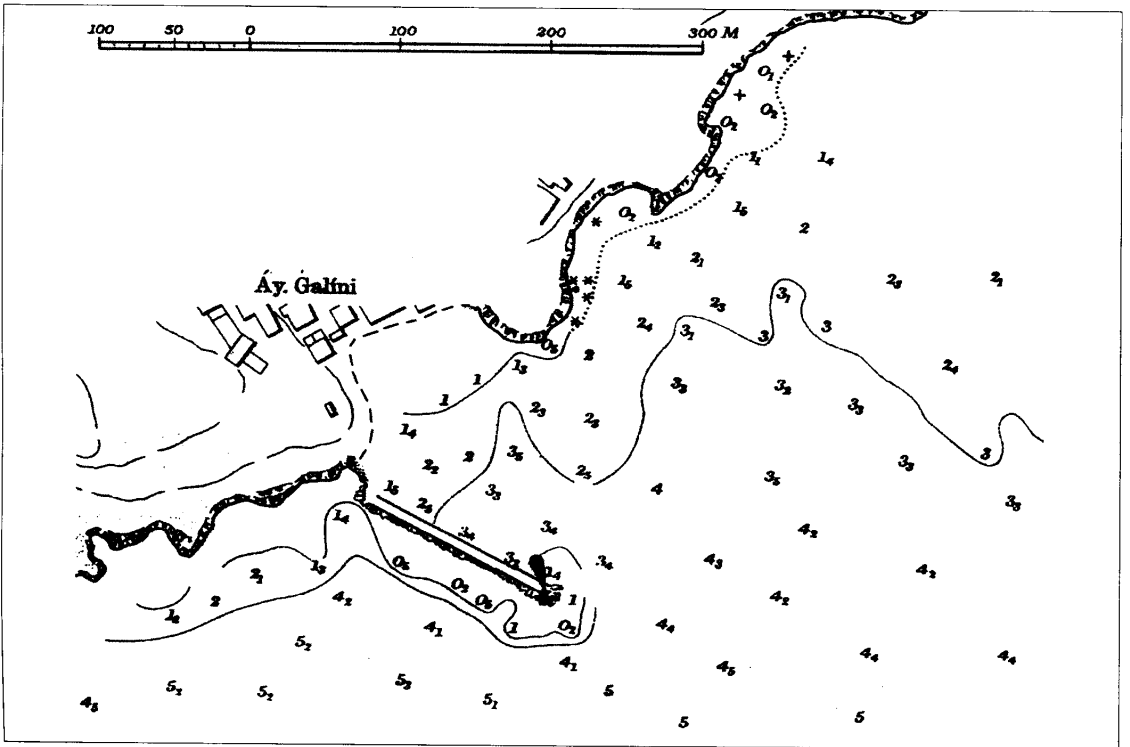


Fig. 7 - Creta. Aghia Galini (adattamento dalla carta dell'Ammiraglio).

lina meridionale<sup>51</sup>; ai suoi piedi si osserva un *neorion*<sup>52</sup>. Dopo Capo Nysos si annida lo scalo minoico di Kommos, il porto di Phaestos, forse l'Amyklaion<sup>53</sup>; quindi si apre la lunga spiaggia allo sbocco della pianura alluvionale della Mesarà formata dal fiume Geropotamo.

### 7. Soulia

Dopo 65 stadi è segnalato il porto detto anche Soulena, da cui deriva forse il nome attuale di Aghia Galini (Santa Serena), dove sono noti un santuario di Artemis e resti romani<sup>54</sup>. La piccola cala sabbiosa alla foce del fiume Plotis, l'antico Electra, protetta dai fianchi rocciosi e a sud da un molo romano, era il porto dell'interna Sybrita (Fig. 7). Nello Stadiasmo si loda la qualità dell'acqua, che ci richiama alla mente l'acquedotto visto da Cristoforo Buondelmonti. Il sovrastante capo, alla cui estremità sorge oggi il faro, sembra sopravvalutato dallo Stadiasmo, in quanto è ricordato alla stregua dei grandi promontori dell'isola.

Nel fondale marino poco a S-E, davanti a Kakoskalo, è stato individuato un famoso relitto carico di bronzi e con un gruzzolo del tardo III secolo d.C.<sup>55</sup>

Segue un lungo tratto di costa alta e senza porti. La piccola distanza di 12 stadi indicata dallo Stadiasmo dopo Soulia farebbe supporre che sia caduta una tratta e il primo di due porti ravvicinati; questo avrebbe potuto essere lo scalo di Aghios Paulos, dal quale dopo 12 stadi si arriverebbe a Capo Melissa (l'antico Psycheion).

### 8. Psychea

Psycheion, presso l'odierno Capo Melissa, dove abbiamo resti romani<sup>56</sup>. Viene definito *λιμὴν θερινός*, ossia porto solo estivo, essendo troppo esposta a ponente la spiaggia ridossata a sud dal Capo Melissa; il porto aveva possibilità di acquata. Non compaiono i piccoli scali romani di Ag. Photia e Ag. Savvas, che utilizzava la foce dell'Helidion<sup>57</sup>.

### 9. Lamon

Situato dopo 150 stadi, sembra da identificare nei resti romani di Ag. Georgios presso Plakias<sup>58</sup>; la lunga spiaggia in fondo alla baia è ben protetta a sud dal lungo promontorio Psarellos (già Kakò Mouros) e forse per questo è assurta al ruolo di porto; questo aveva possibilità di acquata (Fig. 10).

### 10. Apollonia

Situata dopo 30 stadi, sembra da identificare nei resti ellenistico-romani di Souda presso Sellia<sup>59</sup>. Non è definito dallo Stadiasmo il tipo di porto; esso è situato entro la ricordata baia di Plakià e doveva sfruttare la spiaggia allo sbocco del vallone Phoi-

<sup>51</sup> HOPE SIMPSON 1995, pp. 329-40.

<sup>52</sup> D. J. BLACKMAN, *The neosoikos at Matala*, in *Proc. 3d. Cretological Congress*, 1971 (1973), pp. 14-21.

<sup>53</sup> FROST 1963, p. 111; K. F. KITCHELL, *Topographica Cretica*, diss., Loyola University of Chicago, 1977, pp. 182-86; J. W. MYERS, E. E. MYERS, G. CADOGAN, *The aerial atlas of ancient Crete*, Berkeley - Los Angeles 1992, pp. 148-53; R. HOPE SIMPSON, *The archaeological survey of the Kommos area*, in J. W. and M. C. SHAW (eds.), *Kommos*, I, 1, Princeton 1995, pp. 325-402; N. CUCUZZA, *Considerazioni su alcuni culti nella*

*Mesarà*, in "RendLincei", s. 9, VIII (1997), pp. 63-93.

<sup>54</sup> IC, II, 278-88; SANDERS 1982, p. 164 sg. (15/16).

<sup>55</sup> M. S. F. HOOD - P. M. WARREN, *Ancient sites in the province of Ayios Vasilios, Crete*, in "ABSA" 61 (1966), pp. 163-91: p. 169, site 1, con bibl. prec.

<sup>56</sup> HOOD - WARREN 1966, p. 170.

<sup>57</sup> SANDERS 1982, p. 164 (15/12-11).

<sup>58</sup> HOOD 1966, p. 183.

<sup>59</sup> HOOD 1966, p. 184.





Fig. 8 - Creta. Matala, veduta del porto da sud.

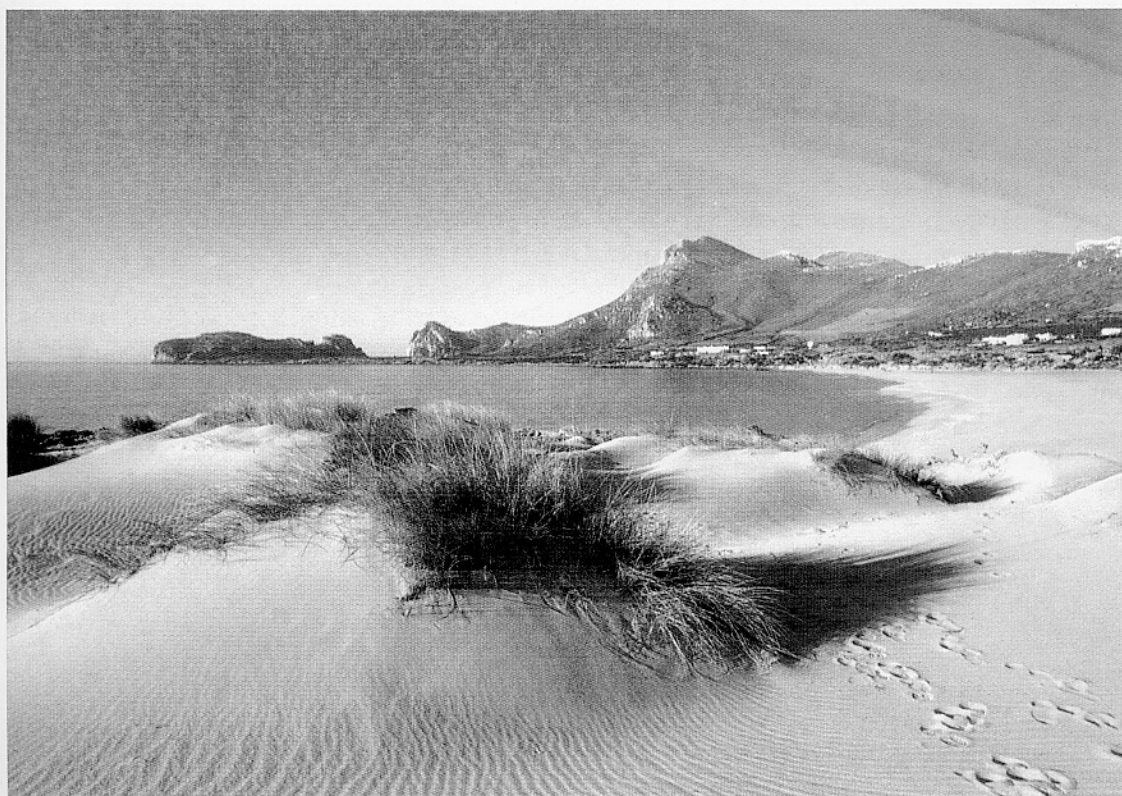


Fig. 9 - Creta. Falasarna, veduta della baia da est.

nikìa, tra due spalle rocciose (*Fig. 10*). Non sono ricordati scali nel tratto di costa alta successiva e nella zona dove poi sorsero il Frankokastello veneziano e Chora Sphakion.

### 11. Phoinix

Ora Loutrò, dopo altri 100 stadi. Di Phoinix la testimonianza degli Atti degli Apostoli (27) ci precisa che era considerato il miglior porto per svernare sulla costa sud di Creta, alta considerazione del porto confermata dall'iscrizione dell'inizio del II secolo d.C. dedicata dal capitano della nave alessandrina Isopharia che vi aveva fatto sosta; vi è documentato il culto di Sarapis<sup>60</sup>. Phoinix offriva in vantaggio, comune a molti porti dell'antichità, di trovarsi sull'istmo alla base di una penisola (Phoinix, Capo Mouros) che formava due porti contrapposti, quello di ponente detto Hormos Phoinikias aperto a sud-ovest, ma molto ridossato da nord, e quello di levante, Hormos Loutrò ancora in uso oggi, chiuso da tre lati e aperto ad est, ma anche da questa parte protetto verso terra dal Capo della Croce (Stavròs) e verso il mare aperto dal braccio formato dall'isoletta del Fanari o Loutrò, come viene sottolineato già dallo Stadiasmo, che quindi mostra di privilegiare il più profondo e chiuso porto di levante (*Fig. 11*). Si noti che i ruderi indicano che la costa ha subito qui un sollevamento<sup>61</sup>. Non è ricordata l'acquata e difatti il posto ha penuria di acqua sorgiva.

### 12. Isola Claudia

Claudia è innovazione che abbiamo già commentato, al posto del nome tradizionale Kaudos. Di Phoinix viene segnalata la funzione di traghetto per l'isola di Gaudos, posta in direzione sud alla distanza di 300 stadi (in realtà si computano km 36, miglia 20). Essa rappresenta il punto più meridionale dell'Europa (34° 48'). Hormos Karabés o Korés offre oggi lo scalo migliore; è sulla costa orientale, riparato a nord dal Capo Bouta. Su quella settentrionale, di fronte a Phoinix, si trovava la piccola spiaggia Aghiannis (Aghios Ioannis), dalla quale proviene tra l'altro la statua femminile seduta del British Museum<sup>62</sup>; ma più al sicuro dalle secche sono nelle vicinanze Hormos Potamòs a ovest e ad est una cala sabbiosa ridossata ai due lati, che porta il significativo nome di Hormos Sarakinikos.

La navigazione doveva aggirare la costa alta di Sellì, che verrà dominata da una Bigla, proseguendo per 60 stadi, che sono da correggere in 160.

### 13. Tarrhos

Tarrha, identificata dagli scavi a Agh. Roumeli, fu una piccola città greca e romana, sede del culto oracolare di Apollo Tarrhaios<sup>63</sup>. Nello Stadiasmo viene definita *hormos*, corrispondente alla spiaggia allo sbocco delle famose gole di Samarià, stretta tra due montagne. Si fiancheggiava poi la costa alta del capo Kalotrividis per altri 60 stadi.

<sup>60</sup> IC, II, xx, 7; UGGERI, *Relazioni marittime* 1986, p. 177.

<sup>61</sup> SPRATT 1865, II, p. 249; SANDERS 1982, p. 165; J. MOODY et al., *Surveying poleis and larger sites in Sphakia*, in W. G. CAVANAGH - M. CURTIS (eds.), *Post-Minoan Crete* (BSA, Studies, 2), London 1998, pp. 87-95: p. 92.

<sup>62</sup> SPRATT 1865, II, p. 277; A. COLINI, *Esplora-*

*zione dell'isola di Gaudos*, in "B. d'Arte" V (1925-26), p. 423 sg.; D. LEVI, *The Southernmost Bound of Europe (Gavdos, the Island of Saint Paul's Shipwreck)*, in "Art and Archaeology" 24 (1927), pp. 176-83; IC, II, 90 sg.; SANDERS 1982, p. 172.

<sup>63</sup> G. D. WEINBERG, *Excavations at Tarrha*, in "Hesperia" 29 (1960), pp. 90-108; MOODY et al. 1998, p. 89.

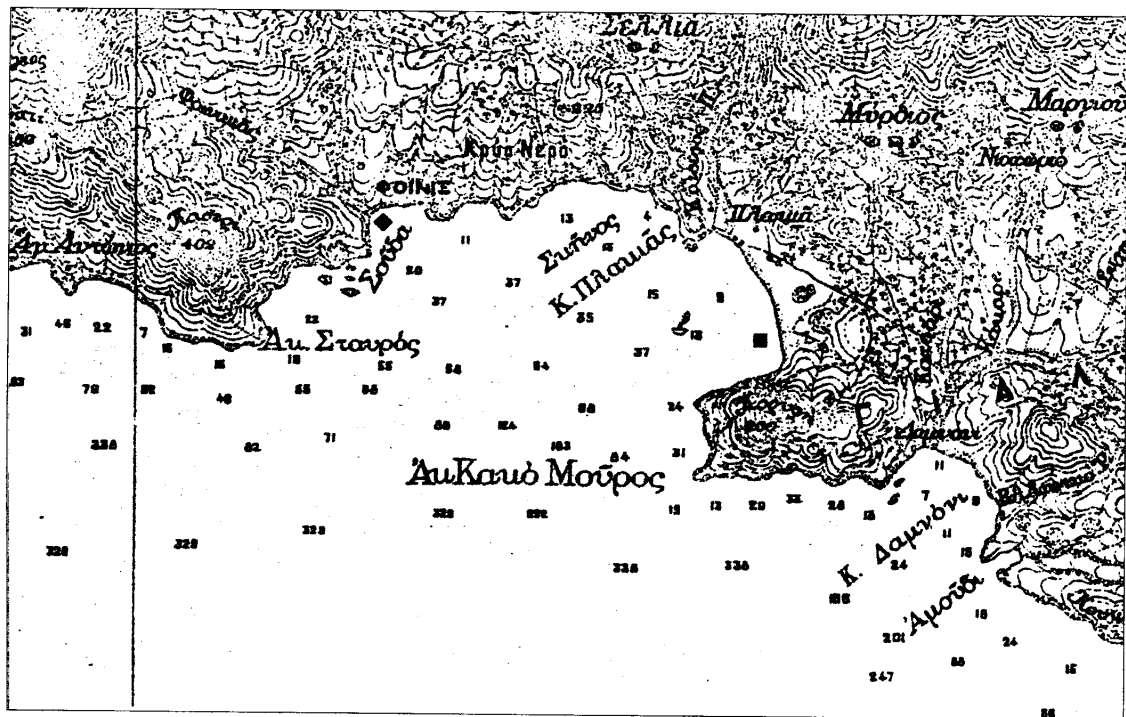


Fig. 10 - Creta. I porti contrapposti di Lamon (quadrato) e Apollonia (rombo).  
Dalla carta greca al 50.000 del primo Novecento.

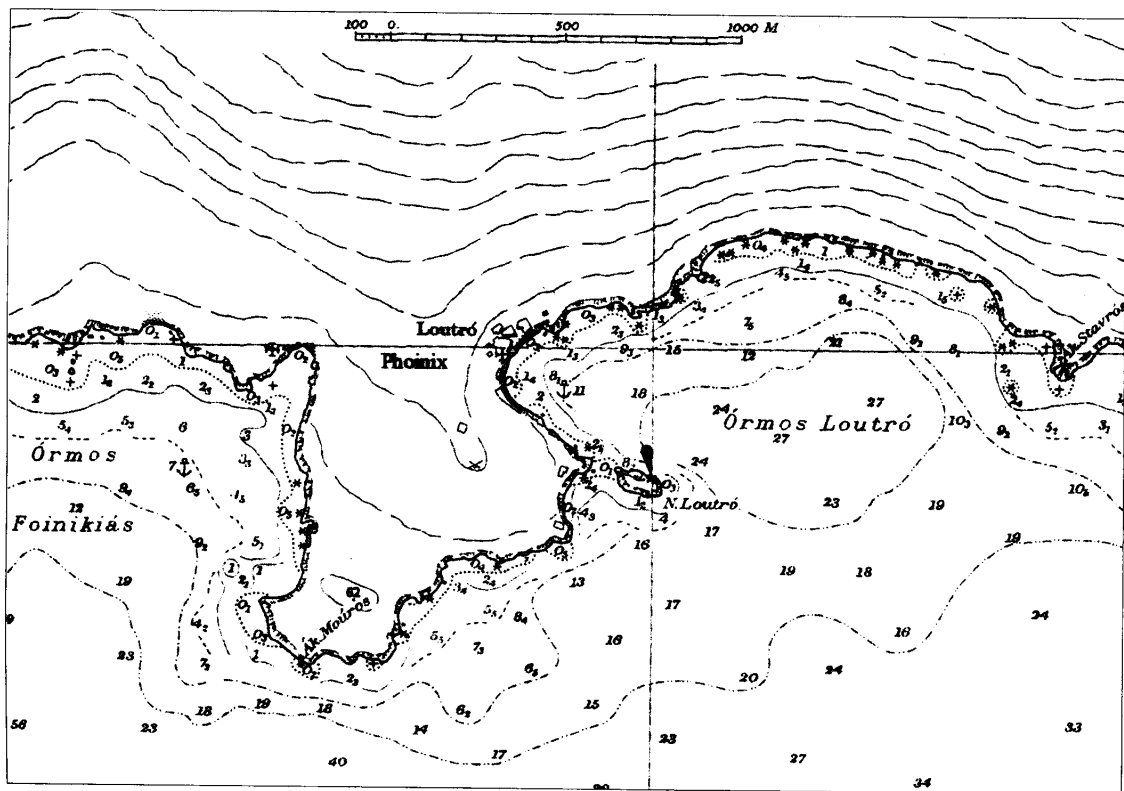


Fig. 11 - Creta. Phoinix tra i due porti (adattamento dalla carta dell'Ammiraglio).

## 14. Poikilassos

Poikilasion di Tolemeo, città classica e romana con santuario di Sarapide<sup>64</sup>; essa aveva un ormeggio (*hormos*) e possibilità di acquata nella piccola foce della gola di Trypiti, tra la chiesa del Profeta Elia a est e il Capo Trypiti a ovest, dove si è avuto un innalzamento della costa. Segue una navigazione di 50 stadi.

## 15. Syba

Syia, ora Sougia, città romana e bizantina presso lo sbocco del vallone che permetteva di risalire a Elyros<sup>65</sup>; il porto, che viene raccomandato per la sua bontà dallo Stadiasmo, era ricavato nella foce del torrente Tsikalarià. Allora il sollevamento di questa costa doveva essere già avvenuto, indipendentemente dal generale eustatismo<sup>66</sup>.

## 16. Lissos

Qui il Müller ha proposto giustamente di riconoscere una lacuna nel testo dello Stadiasmo, in quanto manca la tratta per Lisso, che peraltro è sottintesa dal lemma successivo in rapporto a Kalamyde. Da Syba con circa 30 stadi si poteva giungere a Lissos o Lissa, ora Ag. Kyriakos, che presenta resti romani con un Asclepieion, ricco di sculture<sup>67</sup>. Il porto, ricordato dallo pseudo-Scilace (47), è situato entro una profonda rada (Hormiskos Agh. Kirkos). Successivamente si aggirava l'alto Capo Phlomos, precipite sul mare.

## 17. Kalamyde

Identificabile in fondo al golfo nei resti romani<sup>68</sup> esistenti sulla propaggine tra il torrente Kakodikianos, che scende da Vlithias, e il torrente Azodianòs o Azogyrianòs, che scende da Azogyrés; non sappiamo la categoria assegnata al porto, ma evidentemente rappresentava un approdo considerato sicuro, almeno d'estate, perché ridossato da ovest, essendo posto al solito alla base di un promontorio, sulla cui estremità troppo esposta - oltre un chilometro più a sud - sorgerà invece in condizioni mutate Selino Kastelli, il castello veneziano di Palaiochora. Da qui 30 stadi sono insufficienti per coprire l'estrema costa meridionale articolata fino al promontorio Crio.

## 18. Kriou Metopon

Ora Capo Krios, un promontorio dirupato; ma, come tutti i promontori, questo dà adito ad un riparo, dotato di acquata. Deve corrispondere a Hormos Kriou Chalikia. Doppiato il capo con una breve navigazione di solo 12 stadi si trova un vero porto.

## 19. Biennos

Il porto era situato tra il capo e la piatta isola Elaphonisos, all'interno di Hormos Brouliàs, sotto la chiesa di Ag. Ioannis di Ktistà, dove rimane una basilica parzialmente sommersa<sup>69</sup>; è indicata la possibilità di acquata. Nessuna indicazione è data per il frastagliato lato occidentale dell'isola stimato in 260 stadi, da leggere forse 160.

<sup>64</sup> IC, II, 230-32; SANDERS 1982, p. 165 (16/1).

<sup>65</sup> IC, II, 299-301.

<sup>66</sup> SANDERS 1982, pp. 171, 182 (19/17).

<sup>67</sup> IC, II, 210-15; J. W. MYERS, E. E. MYERS, G. CADOGAN, *The aerial atlas* 1992, pp. 168-71.

<sup>68</sup> M. S. F. HOOD, *Some ancient sites in south*

*west Crete*, in "ABSA" 62 (1967), p. 48 sg.; D. GONDICAS, *Recherches sur la Crète occidentale*, Amsterdam 1988, pp. 53-55.

<sup>69</sup> SANDERS 1982, pp. 124, 170 (19/1); GONDICAS 1988, p. 72.

## 20. Phalasarna

L'antichissima città era situata all'estremità nord del golfo Livadia, nell'attuale Hormos Koutris, riparato dal roccioso promontorio Koutri e dall'antistante basso isolotto Petalida. Servì di sbocco dell'interna Polyrrhenia. Nella seconda metà del IV secolo a.C. è ricordato dallo pseudo-Scilace (47) il suo porto chiuso (*limèn kleistòs*). Questo *mandraki* a pianta quadrangolare è conservato alle spalle della costa, ma le banchine sono finite in alto e l'invaso del porto e il canale d'accesso all'asciutto<sup>70</sup> (Figg. 4; 9). Nello Stadiasmo abbiamo invece solo un *hormos* ed è detto che vi si affaccia soltanto un *emporion*, in quanto della città antica, ormai abbandonata, rimangono solo i ruderi, chiaramente ancora cospicui se si sente il bisogno di segnalarla come *polis palaià*. Qui il fenomeno di accentuato innalzamento del livello della costa, già notato dallo Spratt<sup>71</sup>, alienò pertanto dal mare il porto chiuso nel corso dell'età ellenistica.

## 21. Isola Iusagura

Indicata a 60 stadi da Falasarna, sembra corrispondere ora alla penisola di Tigani, saldata da un sottile istmo; il porto, dove sorgeva un santuario di Apollo, potrebbe corrispondere allo scalo sul fianco orientale, dov'è la chiesetta di san Giorgio, protetto dall'antistante penisola di Grambusa<sup>72</sup> (Fig. 12).

## 22. Isola Mese

Ora Imeri Gramvousa<sup>73</sup>. Ha solo un *hormos*, corrispondente allo scalo di Aghios Georghios o Pantelimon sulla costa meridionale, posto a sud-est dei ruderi del Castello veneziano e dotato di acqua di pozzo.

## 23. Isola Myle

Pontikonisi (Isolotto dei Sorci)<sup>74</sup>, della quale non sappiamo se avesse un ancoraggio, nel caso che dobbiamo leggere *ankyra* al posto di *agorà* del testo tramandatoci.

## 24. Promontorio Tretos

Indicato a 50 stadi da Myle, sembra corrispondere all'attuale isola di Agria Gramvousa, frastagliata e scoscesa, inaccessibile, vero prolungamento del capo Bouxa (Punta Busa) della lunga penisola di Grabousa.

## 25. Agneion

Corrisponde ora ad Ag. Sostis, che si trova a 50 stadi dopo aver doppiato il Tretos. Lo Stadiasmo parla di porto con un santuario di Apollo e con possibilità di acquata<sup>75</sup>. Qui ad una glossa interpolata si deve forse l'indicazione del Golfo Myrtilos, nome di incerta lezione. Con 80 stadi si giunge in fondo al golfo.

## 26. Kisamos

Ora Kastellion Kissamou, l'antico scalo di Polyrrhenia da cui i Romani intrapresero la conquista dell'isola. Nello Stadiasmo è detto porto con possibilità di acquata. Esso sfruttava una lunga spiaggia alluvionale, la cui estremità occidentale era chiusa tra due moli, quello est a Plaka e quello ovest piegato a L sul lato nord (Mavro Molo).

<sup>70</sup> K. LEHMANN-HARTLEBEN 1923, p. 80 ss., pp. 51-54.  
Plan IV; GONDIKAS 1988, pp. 85-141; MYERS 1992, pp. 244-47.

<sup>72</sup> GONDIKAS 1988, pp. 146-150.

<sup>73</sup> GONDIKAS 1988, pp. 146-150.

<sup>74</sup> GONDIKAS 1988, pp. 146-150.

<sup>71</sup> SPRATT 1865, II, p. 232; N. L. FLEMMING (ed.), *Science Diving International*, London 1974,

<sup>75</sup> GONDIKAS 1988, p. 145.



Fig. 12 - Creta. Iusagura (Penisola di Tigani). A destra Mese, a sinistra in fondo Myle.



Fig. 13 - Creta. Chersonisos. Il porto antico visto da sud.

Il notevole abbassamento della linea di costa (circa 5 metri) lo ha in gran parte obliterato e insabbiato<sup>76</sup> (Fig. 14). Oggi un vero riparo portuale è offerto tre chilometri più ad ovest dal *limeniskos* di Punta Kavonisi.

### 27. Promontorio Tityros

Ora Capo Rodopou e Capo Spathì (Spada), la cui base è indicata a 25 stadi da Kisamos. Esso è proteso verso settentrione, roccioso e scosceso, senza possibilità di scalo e irto di foreste. Lo si aggirava per 80 stadi.

### 28. Dictynnaion

Ora Hormiskos Menies, già definito *hormos* dallo Stadiasmo, che lo indica espressamente nella spiaggia, che è quella allo sbocco di un torrente, chiusa a nord da Punta Scala, nome forse allusivo a questo ormeggio, e a sud dall'altura del santuario, con cisterne soprastanti e possibilità di acquata ai piedi<sup>77</sup> (Fig. 15). I piccoli moli che chiudono la cala dovrebbero essere pertanto posteriori allo Stadiasmo. Da qui è indicata una navigazione verso levante di 170 stadi per giungere all'isola successiva.

### 29. Isola Koite

Akytos<sup>78</sup>, l'alto isolotto detto ora San Teodoro o Thodoropoulo, distante solo km. 1,5 dalla Punta Aghia Marina di Creta. Presso la chiesetta di Ag. Theodoros ha un piccolo scalo, che lo Stadiasmo definisce *hormos*, dotato di possibilità di acquata. L'isola è segnalata evidentemente per fare evitare di costeggiare Creta e di incagliarsi nei bassi fondali rocciosi dello stretto passaggio (Stenòn Agh. Theodoron) tra Aghia Marina e l'isola. Dall'isola con 60 stadi si giunge a Kydonia.

### 30. Kydonia

La Canea, ora Chanià<sup>79</sup>. Era porto chiuso ai tempi dello pseudo-Scilace (47); mentre nello Stadiasmo è precisato eccezionalmente che presenta dei bassi fondali davanti all'ingresso, evidentemente pericolosi e che richiedono attenzione, segno di uno sconvolgimento del livello del mare intercorso tra le due testimonianze. La stessa osservazione si ritrova - come abbiamo visto - per lo scalo di Leptis Magna, che anzi si consigliava di evitare attraccando al porto di capo Homs, naturalmente prima della costruzione del porto neroniano<sup>80</sup>. Forse in maniera analoga sulle secche di Kydonia fu costruito il lungo molo del porto veneziano della Canèa (circa m 700), eliminando così il pericolo e sfruttando al tempo stesso i bassifondi come base del molo, che lascia aperta una piccola bocca profonda all'estremità ovest, davanti alla cala più incuneata entroterra.

Il lemma successivo è stringato e manca di chiarezza, denunciando delle lacune. Comunque il senso del testo superstite sembra essere il seguente: da Kydonia ad Aptera si aggira il promontorio di Akrotiri con un periplo di 150 stadi, ma sarebbe di gran lunga più breve attraversare a piedi l'istmo della penisola, che è di soli 20 stadi (la cifra tramandata, 120 stadi, è eccessiva anche per raggiungere Aptera o Minoa, a circa 70 stadi); davanti a Minos giacciono tre isole dette Leukai.

<sup>76</sup> D. J. BLACKMAN, in *PECS*, 1976, p. 456 con bibl. prec.; SANDERS 1982, pp. 172, 182 (20/10). GONDICAS 1988, pp. 163-170. Kisamos rimase importante nella tarda antichità; v. ad es. *SEG* 48 (1998), nn. 121 sg.

<sup>77</sup> SANDERS 1982, p. 173 sg., fig. 63; GONDICAS

1988, pp. 287-96.

<sup>78</sup> *IC*, II, 106.

<sup>79</sup> E. - B. P. HALLAGER (eds.), *The Greek-Swedish excavations at the Agia Aikaterini Square Kastelli, Khania 1970-1987*, I, Stockholm 1997.

<sup>80</sup> DI VITA 1974; UGGERI, *Stadiasmus* 1986, cit.

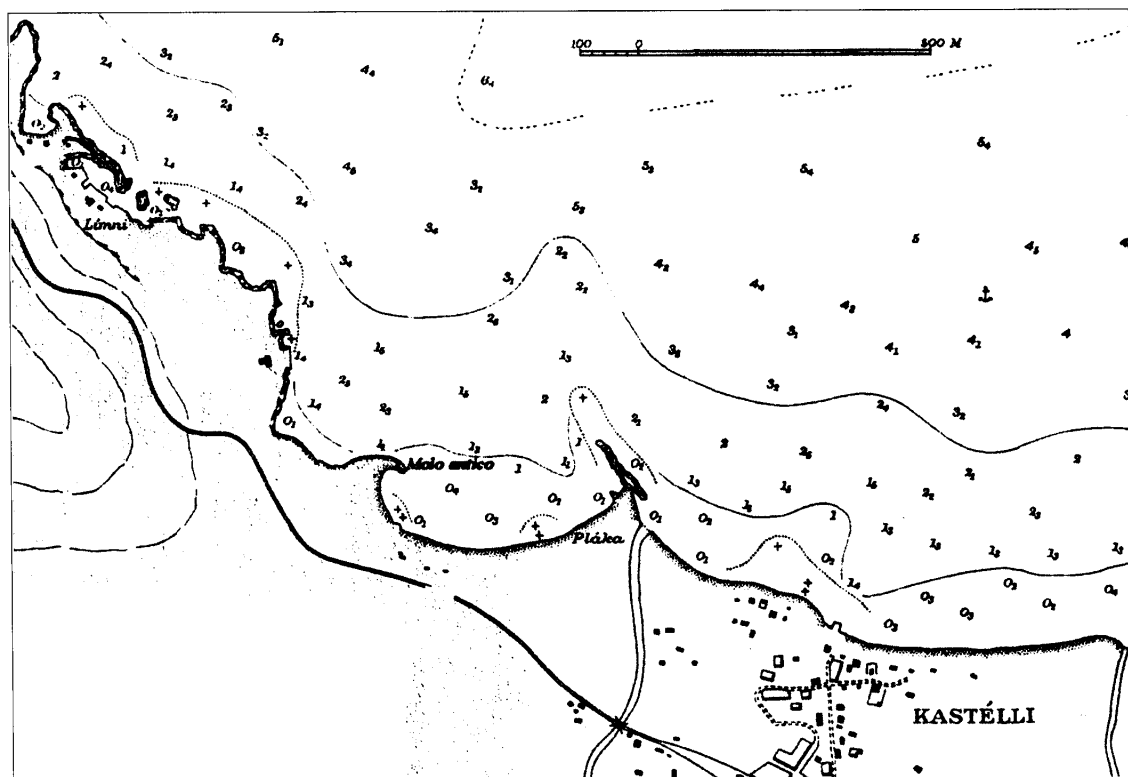


Fig. 14 - Creta. Kisamos (Kastelli) e tracce del porto antico (adattamento dalla carta dell'Ammiragliato).

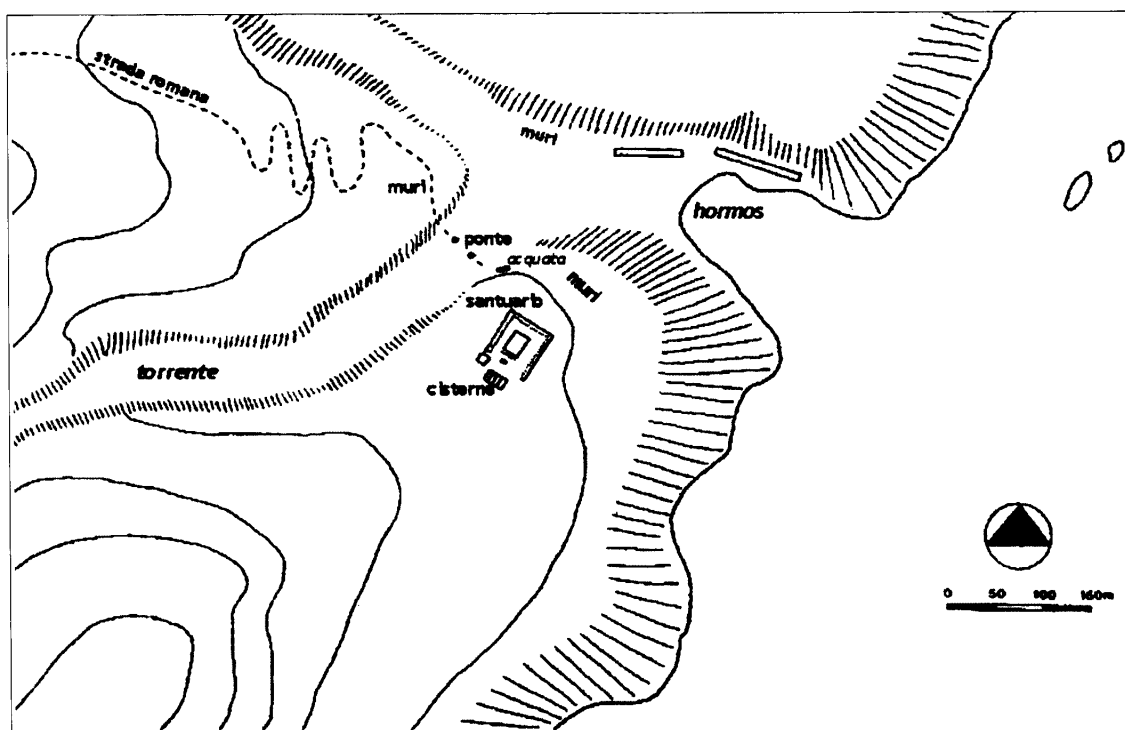


Fig. 15 - Creta. Diktynnaios (adattamento da SANDERS 1983).



## 31. Minos

All'estremità sud-est della penisola di Akrotiri (Promontore)<sup>81</sup>, nella zona di Marathi e Sternes, dove esistono tre porti: a est Hormiskos Marathi, chiuso a est da Punta Pellegrino e fronteggiato dall'isola Palaiosouda e che ha alle spalle la vallata di Marathi con un antico abitato dotato di acquedotto; al centro Hormiskos Loutraki, profondo e ben riparato, tranne che da sud-est; più ad ovest di Akra Kaloyeros, entro la baia di Souda, il Limeniskos Minoàs (o Limin Sternòn), un *mandraki* rotondo e chiuso, con notevoli edifici romani sul braccio che lo chiude a sud e sovrastato dall'abitato di Sternes, che deriva il nome dalla presenza di cisterne; un pozzo antico è sul porto; una torre rotonda di 6 metri di diametro sorgeva sull'altura alle spalle, forse un faro<sup>82</sup> (Fig. 16). La portualità di questa costa fece sì che Minos fosse considerato il porto della fronteggiante Aptera, che ha costa a picco.

## 32. Isole Leukai

All'ingresso del golfo di Souda sono ricordate le tre isole di Souda, dette allora Leucae<sup>83</sup>, dal loro colore biancastro, ed ora Palaiosouda, Leon e Souda. Su quest'ultima, che giace tra Minos e Aptera, sorse la famosa Fortezza, che sbarrò l'accesso alla baia, chiuso anche da nord e da sud con due lunghi moli contrapposti, quello meridionale ormai sommerso da circa due metri d'acqua (Fig. 16).

## 33. Aptera

Aptara, Paleocastro presso l'attuale Megala Khorafia, dovette avere sulla costa sottostante soltanto un piccolo scalo all'interno del golfo, a ovest del Capo Suda, a Kalami presso il forte Izzedin, dove sono stati segnalati vari resti romani e tracce di moli sommersi e c'era una fontana<sup>84</sup> (Fig. 16). Il nome di questo scalo dovette essere Kissamos, che Strabone (X, 4, 13) ricorda come porto di Aptera; evidentemente una Kissamos diversa da quella più occidentale già trattata. La prossima tratta indicata è di 150 stadi.

## 34. Amphimatrion

Alla foce del fiume Almyros. L'antico idronimo ci è giunto corrotto, originato forse dalla confusione grafica tra Amphi-malion e la successiva Panto-matrion, che per questo potrebbe essere stata cassata dal testo. Amphimalla corrisponde ad Angirovolion o Argyromouri presso Georgioupolis<sup>85</sup>. Il porto era sistemato dietro la spiaggia di Kalivaki, nella foce dell'Almyros, come è detto esplicitamente, definendolo anzi *paracheimastikòs*, ossia adatto per svernarvi, quindi il migliore dell'isola. Un molo a ovest e una diga, che collegava l'isola di San Nicola alla sponda destra del fiume, ne proteggevano l'accesso, che oggi è impedito da una barra di foce (Fig. 17). Il porto era dotato di un *pyrgos*, che in un portolano e per il porto più riparato penso non possa essere altro che un faro per segnalarlo a distanza ai naviganti in pericolo, forse posto sullo scoglio con la chiesetta di S. Nicola. La prossima tratta indicata è di 30 stadi.

<sup>81</sup> Per l'insediamento sulla penisola v. ora H. A. RAAB, *Rural Settlement in Hellenistic and Roman Crete*, Oxford 2001.

<sup>82</sup> SPRATT 1865, II, p. 130; V. THEOPHANIDES, in "Arch. Eph." 1950, 1; SANDERS 1982, p. 169.

<sup>83</sup> IC, II, 10.

<sup>84</sup> D. J. BLACKMAN, *Kisamos*, in PECS, p. 455 sg.; SANDERS 1982, pp. 165, 182 (17/1).

<sup>85</sup> KITCHELL 1977, pp. 169-81; SANDERS 1982, p. 168 (17/13).

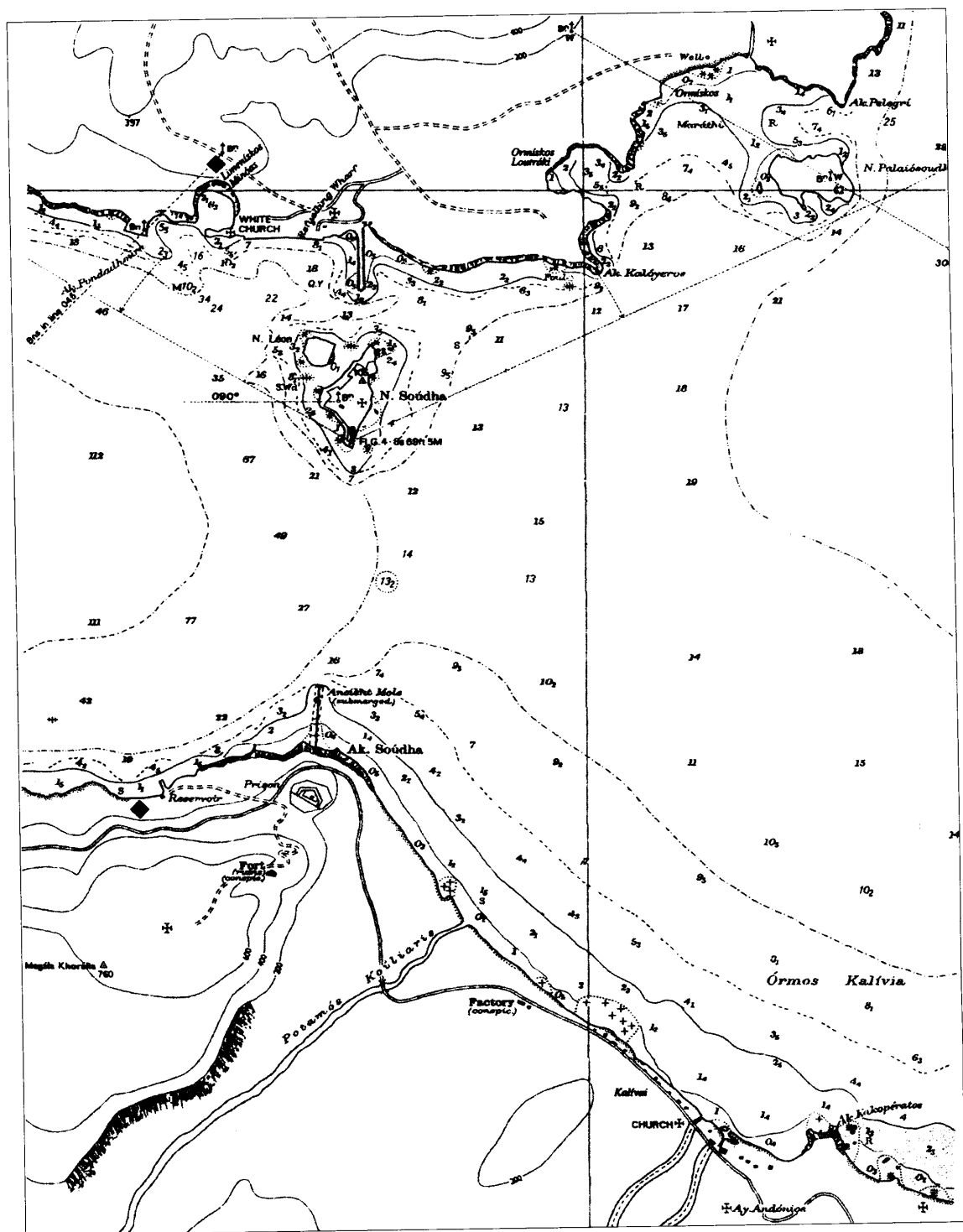


Fig. 16 - Creta. Ingresso al Golfo di Souda: in alto il porto di Minoa (rombo), al centro le isole Leucaie, in basso il porto di Aptera (Kissamos? rombo; adattamento dalla carta dell'Ammiragliato).

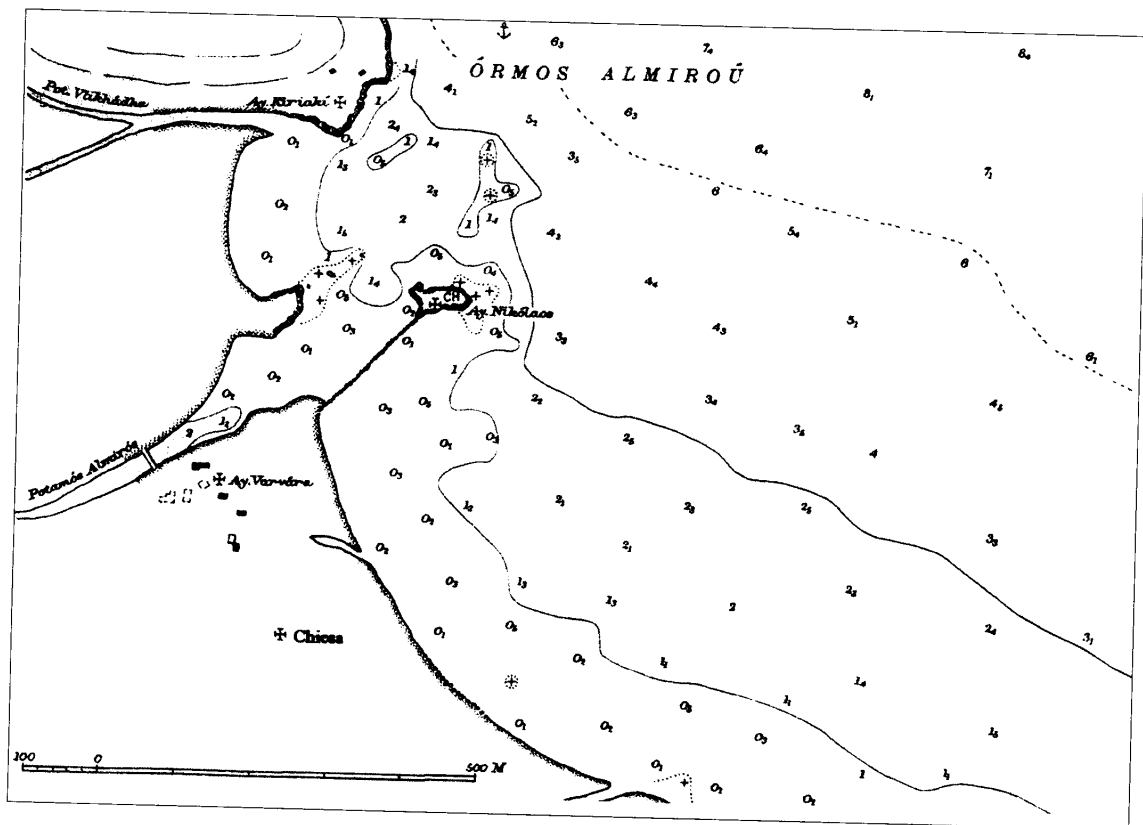


Fig. 17 - Creta. Amphimatriation alla foce del Fiume Almyros (adattamento dalla carta dell' Ammiraglio).

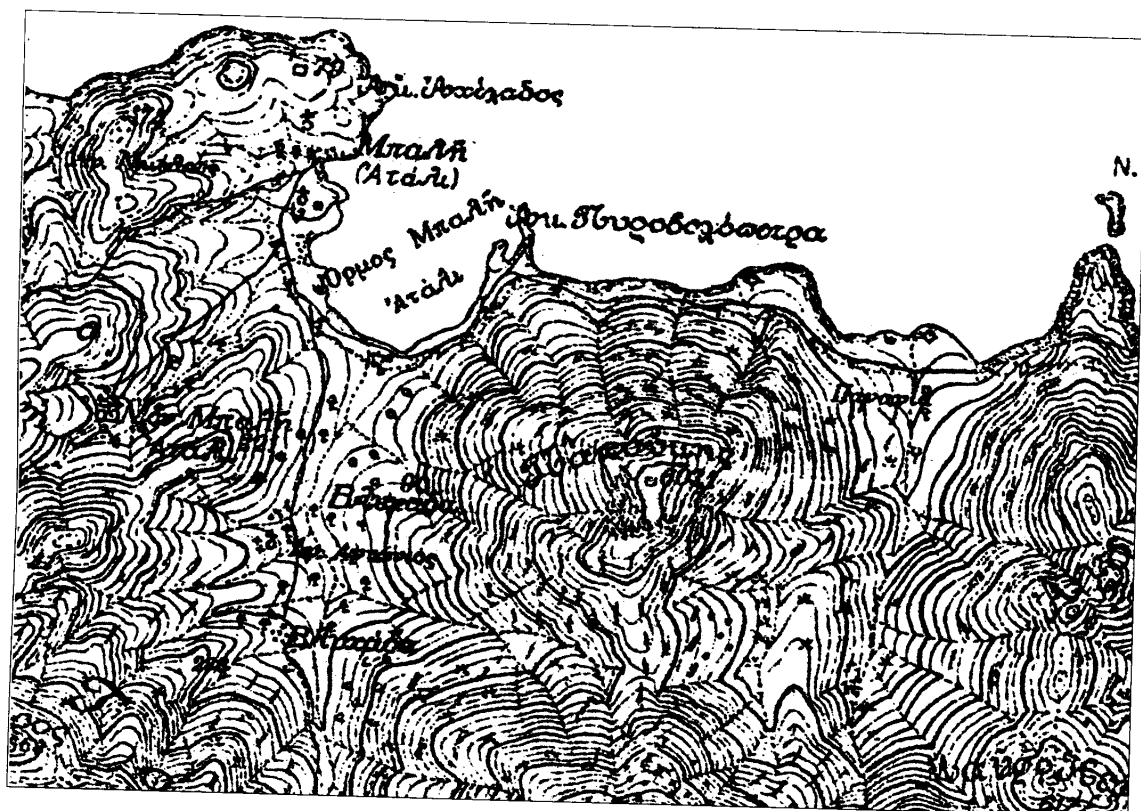


Fig. 18 - Creta. Astale (ora Bali). Dalla carta greca al 50.000 del primo Novecento.

## 35. Hydramon

Hydramia, ora Dramia, città alla foce della Mousella<sup>86</sup>, dotata di una lunga spiaggia espressamente ricordata, precisazione che deve sostituire quella di 'hormos nella spiaggia', che abbiamo già incontrata per Diktynnaion.

Qui una lacuna deve riguardare Retimno, che aveva preso il nome di Arsinoe; era dotata di *neoria* e il porto fu risistemato dai Veneziani<sup>87</sup>. Anche Pantomatrio è caduta, forse per la confusione con Amphimalion, già vista. Il prossimo scalo, Astale è detto a 30 stadi, ma dovremo intendere da uno scalo perduto nel nostro testo e corrispondente probabilmente all'odierna Kastelli Mylopotamou, Panormos, porto che infatti era presente già nello pseudo-Scilace (47)<sup>88</sup>.

## 36. Astale

Ora Bali, in una profonda calanca circolare, ben riparata dai venti Etesei<sup>89</sup> (Fig. 18). Nello Stadiasma questo porto, dotato di possibilità di acquata, è contraddistinto dalla inverosimile indicazione *euonymos*, che più che "a sinistra" dovrebbe valere semmai "di buona fama". Sono convinto però che dobbiamo riconoscere una corruzione nel testo pervenutoci, da correggere nell'omerico *limen euormos*, ossia con un buon ancoraggio. Non con i 100 stadi indicati, ma con 300 circa giungiamo ad Iraklion.

## 37. Herakleion

Candia, Iraklion. Definito porto dotato di acquata. Qui è interessante notare come un portolano si soffermi a fornire l'indicazione che a soli 20 stadi si trova Knosos, la sola colonia romana dell'isola, *Colonia Iulia Nobilis Cnosos*, dedotta da Ottaviano nel 36 a.C. Viene poi segnalata a 40 stadi al largo l'isola antistante.

## 38. Isola Dios

Dia, poi Standia, ora Dia, a circa 6 miglia da Iraklion, è un massiccio calcareo dirupato, che forma a sud quattro insenature. Sono noti resti romani in quella all'estremità sud-ovest dell'isola, attorno alla baia di San Giorgio<sup>90</sup>, chiusa tra i promontori Korakias e Marrack; mentre appare più sicura la calanca della Panaghia nella Baia di Mezzo.

I 30 stadi indicati dopo Iraklion non permetterebbero di giungere nemmeno al porto minoico, greco e romano di Amnisos, dove al culto di Zeus Thenatas subentrò in età romana quello di Sarapis<sup>91</sup>. Non se ne fa cenno e quindi pare opportuna la correzione in 130 stadi, con i quali si fiancheggiava la costa rettilinea e si doppiava il Capo Zefirio.

## 39. Cherrhonesos

Ossia Chersonesos, porto segnalato per la possibilità di acquata e per l'isola con torre. Il porto è detto ancora Limani Chersonisou ed è protetto a nord dalla penisola rocciosa di Kastri, sulla quale doveva sorgere il faro (*pyrgos*), poi rimpiazzato dalla basilica paleocristiana ed infine dal forte, ora distrutto. Dalla penisola si staccava un molo romano, che chiudeva il porto a est e che all'estremità sud piegava a L; più a sud un molo perpendicolare si staccava dalla costa, che conserva anche un tratto di banchina e resti di edifici. Vi sono tracce di moli più antichi. Tre peschiere romane si ri-

<sup>86</sup> IC, II, xiv; SANDERS 1982, p. 168 (17/16).

<sup>87</sup> KITCHELL 1977, pp. 284-88.

<sup>88</sup> IC, II, 142; P. FAURE, *La Crète aux cent villes*, in "Bull. Ass. Budé", s. 4, 1960, pp. 228-49: p. 240.

<sup>89</sup> SANDERS 1982, p. 162 (13/4).

<sup>90</sup> SANDERS 1982, p. 146 (6/9).

<sup>91</sup> SANDERS 1982, p. 144 (6/2); J. SCHÄFER (ed.), *Amnisos*, Berlin 1992.

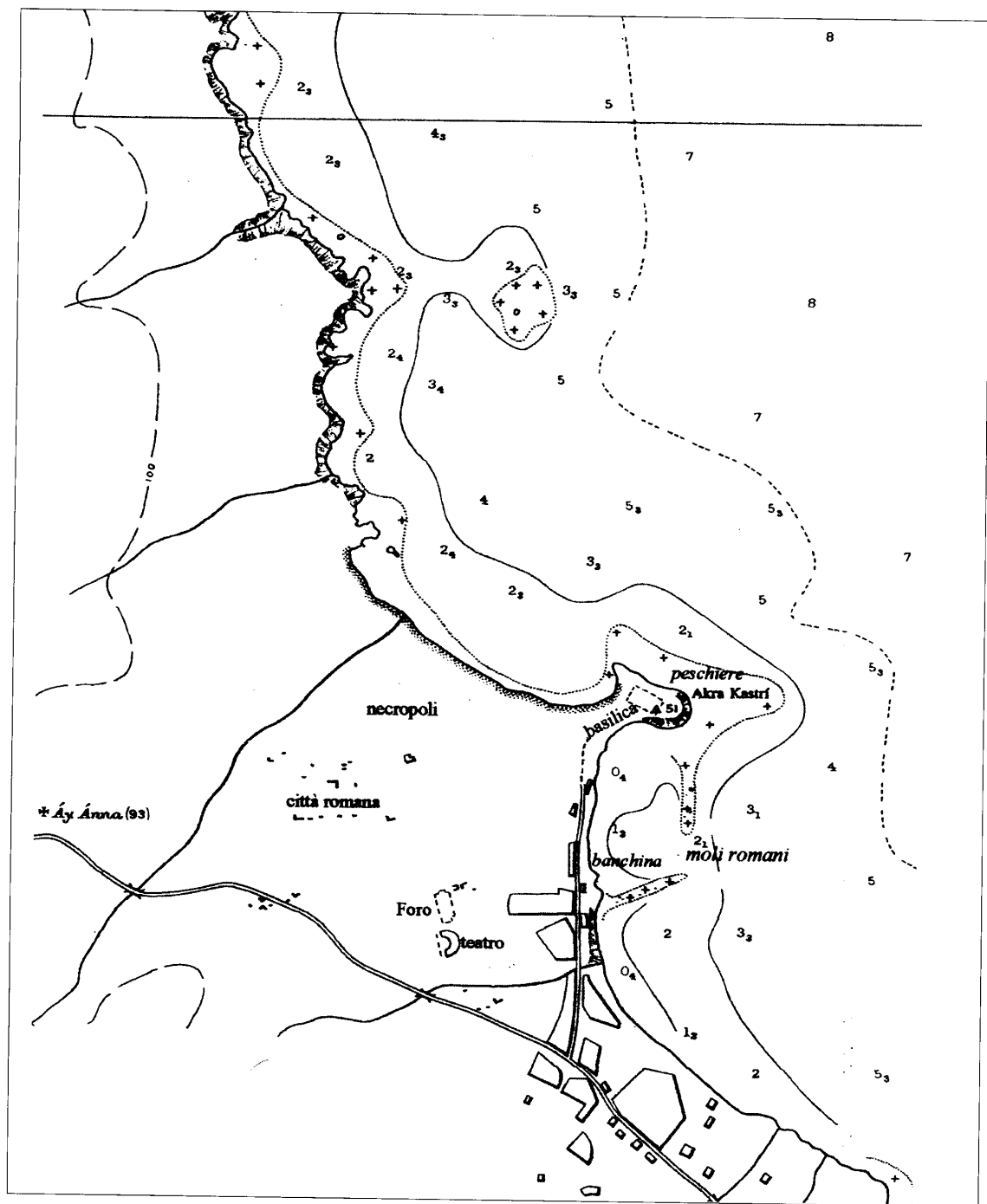


Fig. 19 - Creta. Chersonisos. Il porto antico sotto Akra Kastri (adattamento dalla carta dell'Ammiragliato).

conoscono davanti alla penisola. La sommersione delle strutture romane sembra valutabile intorno ad un metro<sup>92</sup>. Alle spalle rimangono il teatro e altri resti della città antica, mentre un'altra basilica paleocristiana sorge su una penisola minore circa un chilometro più a sud-est<sup>93</sup> (Figg. 13; 19).

<sup>92</sup> SPRATT 1865, I, p. 104 ss.; LEHMANN-HARLEBEN 1923, p. 252, 70; J. LEATHAM - S. HOOD, *Sub-marine exploration in Crete 1955*, in "ABSA"

53-54 (1958-59), pp. 263-80: 264-70.

<sup>93</sup> SANDERS 1982, pp. 144-46 (6/7).

Anche per la tratta successiva 60 stadi sono insufficienti e d'altronde non è segnalata Milatos, che ci aspetteremmo a quella distanza. Dobbiamo aggiungere altri 200 stadi per poter entrare nel golfo di Mirabella e giungere con 260 stadi al porto successivo.

#### 40. Olous

Elounta, che per la felice posizione con doppio porto a cavallo dell'istmo rimase importante anche nella prima età romana imperiale, come dimostrano strutture murarie, la dedica a Tiberio e le statue<sup>94</sup>. Ps-Scilace (47) ne ricorda il porto, che lo Stadiasmo indica come rifugio sotto il promontorio omonimo (Chersonisos Spinalongas), con possibilità di rifornimento di ottima acqua, da mettere forse in rapporto con i ruderi di una grande cisterna romana presso la basilica. L'ingressione marina nella zona dell'istmo è stata valutata in circa due metri (Fig. 20). Non è chiaro a che cosa si riferisca la distanza di 20 stadi; ma potremmo pensare all'isolotto di Kalydon, sul quale sorge la fortezza veneziana di Spinalonga, all'ingresso della baia omonima, dato che la distanza è congrua. La successiva distanza di 15 stadi è troppo esigua per essere accolta.

#### 41. Kamara

Lato pros Kamara, ora Aghios Nikolaos, già sbocco dell'interna Lato, distante 8 chilometri, alla quale si sostituì nel II secolo a.C. Un porto sicuro introduce ad un piccolo *mandraki* rotondo e chiuso (Almirà o Voulismeni Limni) (Fig. 21). Esso risulta attivo nella prima età imperiale e tra le iscrizioni rinvenutevi figura una dedica ad Augusto<sup>95</sup>. Lo Stadiasmo non definisce il tipo di scalo. Verosimile è la successiva distanza di 25 stadi.

#### 42. Istros

Forse Priniatikos pirogos, sul noto sito minoico<sup>96</sup>. Non è definita la natura dello scalo, che potrebbe corrispondere al piccolo rifugio a nord della penisola. In questo caso i 15 stadi successivi avrebbero potuto indicare la spiaggia di Kalò Choriò e Istro, ben riparata a est dal promontorio di Nisi con la chiesa di Agh. Pandeimonas e resti ellenistici<sup>97</sup>. Bisognerà supporre una lacuna di circa 300 stadi se vogliamo giungere al roccioso Capo Vamvakià e a Sitia.

#### 43. Ketia

L'attuale Siteia, se Ketia è da leggere Setia<sup>98</sup>, ossia Eteia. Il rifugio, *hyphormos*, sarebbe situato nella cala alla base del promontorio, protetta dal capo Kokkina a nord e dal capo Tripiti a sud-est, dove sono stati segnalati peschiere e *neoria*<sup>99</sup>, come anche poco a est a Capo Tripiti<sup>100</sup>. Dal momento poi che l'acqua di Sitia è nota per la sua buona qualità<sup>101</sup>, mi pare che l'indicazione della mancanza d'acqua contenuta nello Stadiasmo debba essere considerata come un fraintendimento di matrice latina del toponimo Sitia, messo in rapporto con *sitis*. Eccessiva è la distanza indicata in 300 stadi per raggiungere le isole.

<sup>94</sup> IC, I, xxii; SANDERS 1982, p. 141 (3/7); MYERS 1992, pp. 216-23.

<sup>95</sup> IC, I, xvi, 15 ss.; SANDERS 1982, 142 (3/14).

<sup>96</sup> B. J. HAYDEN, J. A. MOODY, O. RACKHAM, *The Vrokaastro survey project, 1986-1989*, in "Hesperia" 61 (1992), pp. 293-353: p. 298.

<sup>97</sup> SANDERS 1982, p. 142 (3/16).

<sup>98</sup> Bisognerebbe supporre che la redazione sot-

tenda un *sigma* lunato frainteso come *c* latino.

<sup>99</sup> SANDERS 1982, p. 136 (1/12).

<sup>100</sup> K. DAVARAS, in "Arch. Eph." 1967, p. 84.

<sup>101</sup> Cfr. Ist. Idrografico d. R. Marina, *Portolano del Mediterraneo*, 6°, Genova 1932, p. 168: "nell'angolo occidentale della baia (di Sitia) è possibile attingere acqua di buona qualità ad un ruscello".



Fig. 20 - Creta. Elounte (Olous). Sono visibili le tracce dell'istmo ora in parte sommerso.



Fig. 21 - Creta. Kamara (Aghios Nikolaos). Il *mandraki* e a sinistra il porto esterno.

## 44. Isole Dionysiades

Adelfi o Gianisades. Lo Stadiasmo le dice due, intendendo le due principali, ossia Dragonara, che ha un rifugio sotto le rocce del lato orientale, e parallela a sud Gianisada, che ha un rifugio a sud-est presso il faro attuale; è trascurata la più settentrionale Paximada<sup>102</sup>.

Pure eccessiva la distanza di 120 stadi indicata dallo Stadiasmo per ritornare al punto di partenza, il promontorio Samonion.

## CONCLUSIONI

In definitiva, come è legittimo aspettarsi in un portolano, sono segnalati soprattutto i porti veri e propri, quelli che meritano la definizione di *limen*; essi risultano ben 18 su una trentina di scali classificati nel testo conservato. In confronto sono meno della metà gli scali minori indicati con il termine *hormos*, sette, che potremmo forse portare a otto (con Hydramon); la metà di questi, ossia solo quattro, sono i rifugi offerti dai promontori, indicati con il più riduttivo termine *ypbormos*.

Vale la pena soffermarsi su questa terminologia portuale, anche se non sempre il riscontro nella realtà attuale è indicativo per le note alterazioni intercorse nel livello del mare lungo le coste cretesi:

1. *Limen*, il porto per eccellenza sin dai poemi omerici, esprime la situazione ottimale di portualità offerta da uno specchio d'acqua accessibile dal mare e dal retroterra e riparato dai fortunali, in origine grazie a bracci naturali formati dalla sinuosità del litorale, ma successivamente anche con la costruzione di dighe e moli artificiali.

Vanno sottolineati alcuni casi particolari, che permettono di cogliere tutta una gradualità di ricettività dei porti cretesi. Infatti per Creta abbiamo nello Stadiasmo la segnalazione di un porto della costa settentrionale dove si può svernare al sicuro, definito perciò *paracheimastikòs*; ma per la costa meridionale abbiamo una segnalazione analoga dagli Atti degli Apostoli, dove è ricordata la controversia tra Paolo e i suoi custodi sulla opportunità di svernare ai Kaloi Limenes di Lasea oppure a Phoinix, porto che fu poi preferito, mentre lo Stadiasmo sulla costa sud privilegia il porto di Syba (Suia) definendolo *kalòs* e sconsiglia quello di Psycheum, che definisce solo estivo, *therinòs*; sulla costa nord il porto di Astale (Bali) mi sembra definito *euormos*, ossia con buon ancoraggio.

2. *Hormos* è il termine utilizzato per definire gli scali secondari; indica cioè un ormeggio, una cala, spesso con arenile; anzi, 'nella spiaggia' è detto espressamente l'approdo di Dictinneo e di conseguenza la spiaggia ricordata ad Hydramon, la lunga spiaggia attuale di Dramia, avrà costituito un *hormos*, anche se questo termine non compare nel testo lacunoso dello Stadiasmo. Un caso interessante è quello di Ierapeetra, definita ancora *hormos*, per cui sembra che se ne possa dedurre che sfruttasse la spiaggia appena ridossata e che non fosse stato ancora costruito il triplice porto romano-imperiale.

3. *Hypbormos*, infine, rappresenta la terza categoria del ridotto o rifugio, che viene offerto dalla presenza di un promontorio che ripara dai fortunali, come nei due casi macroscopici dei grandi massicci più esposti del Sammonio e del Crio, ma anche in quelli meno esposti di Olunte, al riparo della penisola di Spinalonga, e di Sitia dietro

<sup>102</sup> IC, III, 157.



il Capo Vamvakia. Rimane incerto se dobbiamo riconoscere il termine *ankyra*, ossia un semplice ancoraggio nella rada, nell'inverosimile *agorà* indicata per Myle.

Questa particolare attenzione per gli scali minori ed anche minimi indica chiaramente che lo Stadiasmo era destinato ad accompagnare una navigazione di piccolo cabotaggio, che utilizzava tappe assai ravvicinate, di una trentina, ma perfino di dodici stadi, come si può constatare nella descrizione della costa sud-occidentale dell'isola. Qualcosa di simile avremo più tardi nel minuzioso *Itinerarium a Roma Arelatum usque* incluso nell'*Itinerarium Antonini*<sup>103</sup>. Questa considerazione rende assai più verosimile l'ipotesi già prospettata da Carlo Müller di una tradizione dello Stadiasmo giunta assai lacunosa. Infatti accanto a vere minuzie abbiamo delle tratte lunghissime quanto immotivate, dal momento che non mancavano certo porti intermedi, come ad esempio nella parte iniziale del testo che riguarda la costa sud-orientale dell'isola. Il piccolo cabotaggio, che raccomanda porti minimi, come quello di Minoa, indica d'altronde che le imbarcazioni alle quali era destinato erano di piccola stazza e non certo le coeve navi frumentarie alessandrine, che solo eccezionalmente potevano essere interessate ai porti più grandi, davanti ai quali dar fondo per l'acquata o altri rifornimenti.

Della geografia fisica sono indicati dallo Stadiasmo soprattutto i promontori, in quanto elementi per eccellenza cospicui e pericolosi nella navigazione; sono ben sette, due affatto proibitivi, quattro capaci di offrire riparo con un *yphormos*, uno scarsamente accentuato dà luogo al *limen* di Soulia. Importanti sono considerate anche le foci dei fiumi, perché offrono possibilità di acquata e di approdo, perfino in un'isola dove essi possono apparirci oggi insignificanti; anzi c'è un caso, quello dell'estuario dell'Almyros ad Amphimallo, che secondo lo Stadiasmo assicura il migliore porto di tutta l'isola, in quanto adatto per svernare. La spiaggia è indicata in due casi: in un caso crea sicuramente un *hormos*, ma probabilmente anche nell'altro caso, anche se non è indicato e il testo è lacunoso. Dell'esistenza di secche, pur così frequenti, si fa cenno soltanto davanti all'ingresso del porto di Kydonia. Un elemento che avvicina molto lo Stadiasmo ai portolani medievali è la frequente indicazione della possibilità di acquata offerta dai vari porti, talora lodando la qualità dell'acqua (a Soulia e a Olunte); sospetta è in proposito la definizione di Sitia come *anydros*, che propendo a considerare una fuorviante interpretazione di tramite latino del toponimo.

Lo Stadiasmo indica spesso la presenza di una *polis* o l'esistenza di un centro abitato più o meno importante (*polidrion* per Bienos; *polis mikrà* per Tarros) dove commerciare o rifornirsi; una volta soltanto si parla di un semplice *emporion*, nel caso dell'antica, ma ormai distrutta Phalasarna. Nel complesso, la situazione descritta mi sembra che possa inserirsi agevolmente nella prima metà del I secolo, dopo la ripresa di alcuni centri sotto Augusto e Tiberio.

Non si fa cenno ad alcuna attrezzatura portuale. La menzione, però, di due torri in due dei più prestigiosi porti dell'isola, ossia nel porto invernale di Amphimallo e in quello artificiale e ben attrezzato di Chersonesos, mi fa ritenere che si debba trattare di fari veri e propri, necessari per richiamare i naviganti della costa settentrionale dell'isola. Questa interpretazione concorda con la datazione in età claudia dello *Stadiasmus*, dal momento che proprio allora si erano diffusi i fari, benché questi avessero alle spalle una tradizione vecchia di tre secoli; basti pensare al faro fatto costruire da Caligola a Gesoriacum (Boulogne) e definito appunto *altissima turris* da Svetonio

<sup>103</sup> G. UGGERI, *Problemi della rotta Roma - Arles*, in *L'Africa Romana*, 14. Atti Sassari 2000, Roma 2002, I, pp. 711-16; ID., *L'Itinerarium Mariti-*

*mum e la Liguria*, in *Insedimenti e territorio*. Atti Bordighera 2000, c.s.

(*Cal.* 46); all'imperatore Claudio si debbono poi il famoso faro del Porto di Roma e quello di Dubris (Dover)<sup>104</sup>. I fari potevano essere eretti in cima ai moli, essenzialmente con la funzione di facilitare l'entrata ed uscita dal porto, come vediamo ancora nei porti veneziani dell'isola; ma potevano sorgere su promontori o isolotti per essere visibili più da lontano e orientare così la navigazione d'altura, soluzione che mi sembra preferibile per le due torri menzionate dallo Stadiasmo.

Non deve stupire, inoltre, la segnalazione di tre santuari, quello di Athena sul promontorio all'estremità NE dell'isola, dove sono noti anche numerosi graffiti di marinai, e i due di Apollo all'estremità occidentale, uno nel porto dell'isola Iusagura e l'altro nel porto di Agneion. Analoghe segnalazioni sono presenti infatti almeno quattro secoli prima nel Periplo dello pseudo-Scilace e particolari riti propiziatori e di ringraziamento dovevano essere connessi con la partenza e con l'arrivo nell'isola e quindi alle due estremità di Creta, alla stregua di quanto succedeva - ad esempio - all'estremità della penisola italiana, al capo di Leuca, le cui grotte sono piene di analoghi graffiti.

Per quanto concerne - infine - il problema della datazione dello sconvolgimento dei livelli delle coste di Creta<sup>105</sup>, va sottolineata l'importanza della testimonianza dello Stadiasmo relativa a Falasarna, che ha solo un *hormos* e non più il porto chiuso (*limèn kleistòs*) che aveva descritto lo pseudo-Scilace. Sembra necessario concludere che il sollevamento che alienò il porto dal mare si è verificato nel corso dell'età ellenistica, tra i due termini estremi offerti dai due portolani, lo scorcio del IV secolo a.C. e al più tardi l'età di Claudio.

<sup>104</sup> F. CASTAGNOLI, *Faro*, in *EAA*, III, Roma 1960, p. 596 sg.

<sup>105</sup> V. ad es. Y. THOMMERET et al., *Late Holocene shoreline changes and seismo-tectonic di-*

*placements in Western Crete*, in R. W. FAIRBRIDGE (ed.), *Neotectonics*, Zeitschrift für Geomorphologie, Suppl. 40, Berlin - Stuttgart 1981, pp. 127-49.